

FOCUS

Avventura

Avventura



Anno XXIX - n. 8
10 marzo 2003
Settimanale - Spedizione
periodico in abbonamento
postale art. 2 comma
20/c legge 662/96
Poste Italiane DCO/DC - BO

JAMBOREE

**CAMPO NAZIONALE:
la cassa di squadriglia**



Avventura 2/2003

marzo

Sommario

Editoriale	3
Le aquile tra amache e ponti	4
Il sopralluogo del terreno del campo	8
Gesù responsabile	11
Una lettera per i genitori	12

Inserto



Gabbiera

Al campo estivo... con gli indiani	13
JAMBOREE: UNA CITTÀ DI 30.000 SCOUTS	16
...TANTI DIVERSI: MA SONO LA STESSA PERSONA?	22
LA CASSA DI SQUADRIGLIA PER IL CAMPO NAZIONALE	23
L'ULTIMA DEI CAIMANI	24

Direttore Responsabile: Sergio Gatti

Redattore Capo: Giorgio Cusma

In redazione: Franco Bianco, Mauro Bonomini, Luciana Brentegani, Filomena Calzedda, Don Giovanni Cigala, Dario Fontanesca, Chiara Franzoni, Emilio Gallino, Stefano Garzaro, Giorgio Infante, Maria Antonietta Manca, Don Damiano Marino, Sandro Naspi, Francesco Neri, Antonio Oggiano, Andrea Provini, Enrico Rocchetti, padre Stefano Roze, Isabella Samà, Stefano Sandri, Alessandro Testa, Paolo Vanzini, Jean Claudio Vinci, Carlo Volpe
Grazie a: Alessndra Bizzarri, don Biagio Colaiani, don Romano Damy, Gian vittorio pula, Marco Zanolo (per le foto del Jamboree)

Progetto grafico: Giovanna Mathis

Grafica: Giovanna Mathis, Luigi Marchitelli

Disegni: Giorgio Cusma, Riccardo Francaviglia, Chiara Franzoni, Stefano Sandri, Paolo Vanzini, Jean Claudio Vinci

Foto: Archivio Agesci, Giorgio Cusma, Calogero Napoli, Marco Zanolo

Per scrivere, inviare materiale, corrispondere con **Avventura** ecco il recapito da riportare esattamente sulla busta:

Agesci - Redazione di Avventura
Piazza Pasquale Paoli 18, 00186 ROMA
scout.avventura@agesci.it

Manoscritti, disegni, fotografie, ecc. inviati alla redazione non vengono restituiti.

Avventura on line: www.agesci.it/avventura/
Webmaster: Emanuele Cesena



Editoriale

Nel **PROSSIMO NUMERO** parleremo di:

- Gli **Scoiattoli** ed il **Pronto Soccorso** (su questo tema vi saranno anche altri interventi) • Preparare una **Missione di Squadriglia** • Il **San Giorgio** • Il **Capo Squadriglia** ed il **trapasso nozioni** • La **preghiera in Squadriglia**
- L'inserto sarà dedicato al Pronto soccorso!**

Mentre questo numero andrà in stampa voi avrete già festeggiato la Giornata del Pensiero (... detta anche Thinking Day) ed ormai saprete già tutto su questa significativa ricorrenza. Il 22 febbraio 1857 venne alla luce il nostro fondatore: Robert Stephenson Smyth Baden-Powell... B.-P. per gli amici! Sulla sua storia si è già detto tutto e non è mia intenzione ripercorrere in poche righe le tappe di una vita così importante. Mi preme di più dire due parole sul significato che questa data riveste per gli scout di tutto il mondo: con il pensiero rivolto a B.-P. continuare a fare del bene per gli altri. Per questo motivo Unità e Gruppi si impegnano in una concreta raccolta di solidarietà a sostegno di iniziative che, di solito, sono rivolte all'aiuto delle Associazioni scout più povere... ma questo non esclude che la raccolta possa essere fatta a favore di chiunque viva in condizioni di povertà. Spero abbiate raccolto molti "penny" per donare qualche momento di gioia a fratelli veramente bisognosi. Se non l'avete fatto siete sempre in tempo per rimediare, B.-P. non se ne avrà a male se lo festeggerete in ritardo! Nella stessa data, quest'anno, viviamo tutti un momento triste della nostra storia: **don Tarcisio Beltrame** è tornato alla casa del Padre (il 20), ed il suo funerale si è svolto proprio il 22 febbraio. È stato un personaggio molto importante nella storia dello scautismo cattolico italiano, da alcuni anni faceva parte della nostra Redazione. Ora la sua penna si è fermata ma quanto ha "scritto" rimarrà nei nostri cuori ed il suo esempio ci darà coraggio nei momenti difficili. Sul nostro sito (www.agesci.it/avventura/) troverete una sua biografia essenziale. Volevo ricordarvi infine che i concorsi per la cartolina ed il canto del Campo Nazionale **sono stati prorogati fino al 31 marzo prossimo**. Qualcosa si sta già muovendo e sta arrivando parecchio materiale, ma c'è ancora tempo per la vostra fantasia, per cui fatevi sotto... non siate timidi!

Buona caccia!



Un'impresa da uomini duri... che ha
per protagoniste delle "quasi"
tenere fanciulle.....

Le Aquile tra amache e ponti



fig.1

22

febbraio: Cecilia compie tredici anni ...
che data! Proprio come B.-P. ...farà strada
nello scautismo!

Intanto, però, Cecilia è a casa con l'influenza. (fig.1)
Sara, la vice a riunione di sq. propone: "Perché non le
organizziamo una festa a sorpresa? Compie gli anni e non
potrà nemmeno uscire di casa, andiamola a trovare!"
"Sì, che bella idea" le fanno eco Chiara, la Capo
Squadriglia, Elisa, Federica e tutte le altre.
E così le Aquile terminano la riunione di Squadriglia
organizzando il "sorpresone".

"Per il regalo, cosa ne dite di quel manuale di pionie-
ristica, quel libretto piccolo rosso che abbiamo visto
l'ultima volta in cooperativa? Vi ricordate che Cecilia
continuava a sfogliarlo?"

"Ok, vada per il manuale, Sara, ci pensi tu ad acqui-
starlo?" "Sì, sì".

E così le Aquile si lasciano, dopo aver recitato la pre-
ghiera della guida, dandosi appuntamento per sabato
a riunione di Reparto e - dopo la riunione- davanti a
casa di Cecilia, verso le 17.30.

"Dlin, dlon"

"Chi è ?" e nessuno risponde

"Chi èèè" ancora nessuno.

"Va beh, apro lo stesso, si vede che il citofono non
funziona più!"

SORPRESA! Tanti auguri a te, tanti auguri a te! Tanti
auguri Cecilia, tanti auguri a te!

"Ma dai, che forti... siete le migliori! Grazie mille, ero
qui che passavo dal letto alla poltrona con un libro in
mano e pensavo a voi che eravate a riunione di repar-
to! Grazie, grazie mille! Dai, venite avanti, sedetevi".

È sufficiente che le Aquile si ritrovino per entrare subi-
to in quel clima di complicità che fa di loro davvero
una squadriglia in gamba.

Federica inizia a tagliare la torta, e subito Cecilia: "Ecco
cosa mancava nella nostra uscita di dicembre, un bel
dolce!". "Beh, veramente, non mancava solo quello...vi
ricordate che avevamo dimenticato di salare l'acqua
della pasta?". "Ma sì, però ce ne siamo accorte in
tempo, sei proprio una precisina tu Sara, vero?"

"Basta, basta, non cominciate voi due" le richiama la
caposquadriglia "invece, già che siamo qui tutte,
cominciamo a pensare all'uscita di marzo".

"Secondo me potremmo mettere a frutto il regalo
che mi avete fatto... perché non proviamo qualcuna
delle cose che sono spiegate qui in questo manuale di
pionieristica, non so ...un ponte tibetano, un'amaca ...il
mio papà mi racconta sempre che quando era esplo-
ratore lui, in uscita si costruivano sempre le amache
per dormire!"

Ed effettivamente Flavio, il papà di Cecilia, molto
tempo fa era stato esploratore.

Era un pioniere con i fiocchi, le corde i pali da costru-
zione e gli attrezzi non avevano segreti per lui.

E al richiamo di "ponte tibetano", guardacaso papà
Flavio entra in silenzio in cucina dove sono riunite le
Aquile e ascolta volentieri i loro progetti.

Allora Anna, un po' timidamente, gli chiede quale
fosse stata l'uscita nella quale si era divertito di più e
lui comincia a raccontare. Avevano deciso di chiamar-
la "uomini duri" quella uscita (fig.2), l'idea era di parti-
re verso un posto che avevano da tempo individuato,
lì scorreva un grosso torrente che avrebbero supera-



fig.2

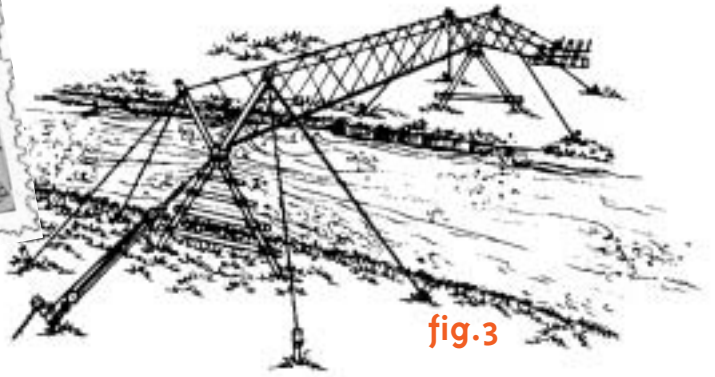


fig.3

to con un ponte di corde e dopo un pranzo alla trap- per si doveva cominciare a prepararsi per la notte che avrebbero passato all'addiaccio dormendo sulle amache costruite a casa.

“Ce la possiamo fare anche noi!” proclamò sicura la Capo Squadriglia “d'altronde le nostre uscite sono sempre mitiche!”. “Siiii !” in coro tutte le altre.

La sfida era grande, ma tutte erano sicure che sarebbe stata un'impresa degna di essere ricordata e da riportare con tutti i dettagli nel libro d'oro di sq.

Subito comparvero sul tavolo della cucina libri di pionieristica, numeri di “Avventura”, disegni e anche numeri di “L'esploratore”, il giornalino dei tempi di papà Flavio. Su un manuale si trovò il progetto ed il modo di realizzare uno splendido ponte, per alcune ponte tibetano, per altre ponte himalayano, insomma un ponte di corde! (fig.3)

Su un numero di Avventura di qualche anno prima (della sorella di Cecilia) spuntò un metodo veloce e sicuro per preparare delle amache comodissime.

Non restava che cercare il posto dove l'avventura sarebbe stata vissuta.

Cecilia ricordò il posto di un'uscita con il Consiglio

COSTRUIRE UN'AMACA

Si tratta di recuperare dei vecchi teli di brandina o di utilizzare quelli delle proprie, tanto non si rompono e potranno essere riutilizzati.

Innanzitutto si infilano due cordini abbastanza lunghi li dove dovrebbero essere posizionati i due longheroni di ferro della branda. Alle due estremità due paletti di legno vanno infilati sotto la piega del tessuto e legati con un nodo parlato con i due cordini precedentemente infilati.

L'amaca è fatta, basta unire i cordini e legarli a due begli alberi ed il gioco è fatto se poi si vuole essere sicuri di passare una notte tranquilla sarebbe bene tendere sopra l'amaca un altro cordino su cui mettere a forma di tendina il nostro poncho, questo ci preserverà dall'umidità della notte. (fig.4)

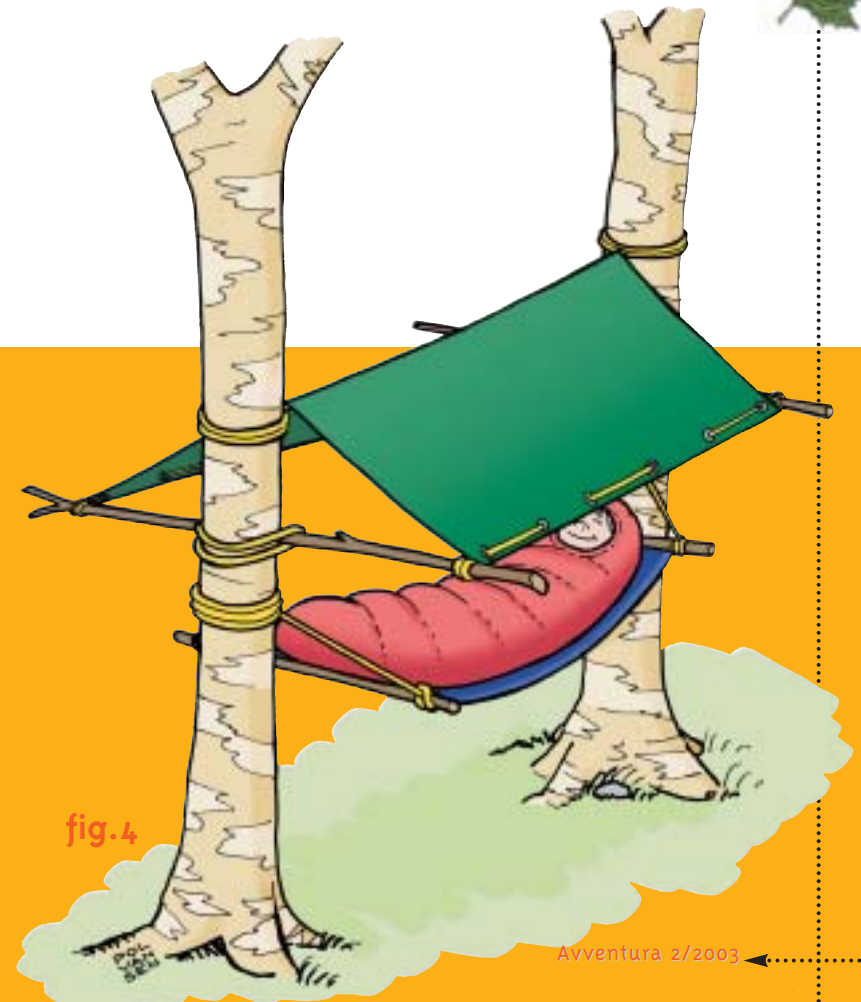


fig.4

Chiara, Elisa, Cecilia e Giovi avrebbero raggiunto il fiume da sud, le altre sarebbero arrivate con la corriera fino al paese di là del fiume e a piedi, in circa un'ora di cammino, sarebbero andate all'appuntamento sull'altra sponda.

Questo, naturalmente su suggerimento del papà di Cecilia (eletto ormai consulente tecnico della sq. Aquile), avrebbe facilitato il passaggio delle corde dall'altra parte possibilmente senza bagnarle.

"Ehilà! Siete arrivate allora!" - "Che pesanti però queste corde! Era proprio necessario portarsi dietro questi tre «scarrafoli», come li chiamate voi !?!". "Ma va là «scarrafoli»... si chiamano «canaponi», Anna, «canaponi», perché sono fatte di canapa". (fig.5)

"Comunque, Anna, questi tre «canaponi» pesano davvero tanto, ma le corde di canapa una volta tese tengono meglio e non si «mollano» facilmente, cosa che fanno invece le più leggere corde di nylon ...e si sa che per un ponte tibetano la cosa essenziale è la tensione delle corde".

Sara, la topografa, insieme a Cecilia e Federica iniziano a misurare quanto è largo il torrente...

Un metodo che sembra complicatissimo ma che risulterà molto semplice dopo che Sara l'avrà spiegato per bene. E così, dando retta alla Vice, effettivamente anche le altre Aquile scoprono che il metodo non è poi così complicato, anzi è quasi divertente. Tutte si cimentano nella misurazione e alla fine decretano che il torrente in quel punto è largo dieci metri.

Sulla riva crescono molte robinie, piante infestanti di legno duro che i contadini tagliano ogni anno e che, ottenuto il permesso, si possono usare. Ce ne sono cataste immense qua e là, poi alla fine si dovranno rimettere a posto, del resto alle Aquile ne servono solo sei.

E allora via con la costruzione.

Per la sua realizzazione occorrono tre corde disposte a V.

La prima, la portante, sarà quella di diametro maggiore di cui si dispone, le altre due possono anche essere di diametro inferiore.

Su quella centrale si cammina mentre le laterali servono per aggrapparsi con le mani per non perdere l'e-



fig.5

Su "Scautismo per ragazzi" c'è un metodo semplice, nell'ottava chiacchierata (n.d.r. - pag.135 dell'edizione Nuova Fiordaliso), quella sulla pionieristica. Bisogna individuare un punto fisso, un albero o una roccia, sulla riva opposta del fiume (il punto X). Si parte lungo la riva del fiume dal punto A, dopo venti metri ci si ferma e prima di proseguire si pianta l'alpenstock (punto B). Poi si prosegue ancora dritti per dieci metri, fino al punto C, da lì, spalle al fiume, si prosegue in avanti fino al punto D, che è il punto in cui si vedono l'alpenstock e il punto X perfettamente allineati. Il numero dei passi fatti dal punto C al punto D è pari alla metà della larghezza del fiume. (fig. 6)

quilibrio. Si possono usare i rami di alberi, se ce ne sono, ma la cosa migliore è quella di costruire due telai a X. (fig. 7)

Si posizionano i due telai sulle rive leggermente inclinati dal lato opposto del fiume per distribuire meglio la tensione della corda (fig. 8).

Poi si deve passare, attenzione solo passare, la corda portante sull'incrocio della X superiore (punto 3) e fissarla al terreno ben tirata con un martinetto spagnolo. (fig. 9).

Le corde laterali vanno passate in due moschettoni (punti 2) fissati con un cordino alle estremità superiori delle braccia della X (fig.10).

Anche queste corde vanno tirate molto bene.

Bisogna fare in modo che la distanza fra la corda portante e le corde di appoggio non sia maggiore di un metro e venti, un metro e quaranta.

Si procede camminando sulla portante e tirando a sé le due laterali per mantenere l'equilibrio.

C'è chi completa questo lavoro con dei cordini che zigzagando uniscono la portante a ciascuna delle altre due corde.

Le Aquile preferiscono lasciare le corde disunite e passare facendo uso di un bolina e di un moschettone per non fare un bagno... anche se le Aquile si sono esercitate in piscina, in marzo un bagno nel torrente lo si evita volentieri!

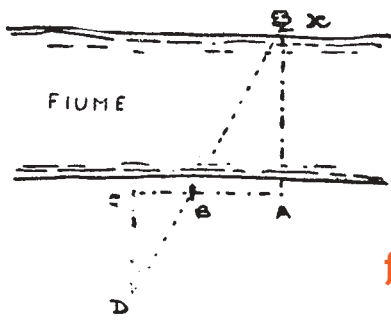


fig.6



fig.7

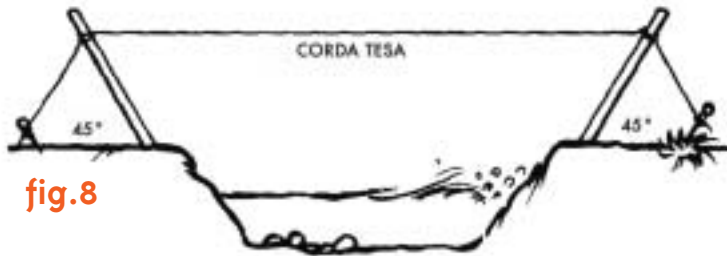


fig.8

fig.9



“Chi è che lo inaugura?” “Beh, non c'è dubbio, la Capo Squadriglia deve dare il buon esempio!” (fig. 11)

“Grazie, Elisa, si dai, comunque passo io per prima”. E così dopo Chiara, la Capo Squadriglia, a turno passano tutte da una parte all'altra. Il giro finale lo fanno Sara, Federica e Anna con gli zaini, per unirsi alla squadriglia nella ricerca del posto dove appendere le amache.

Eh già, questa volta il materiale, tra «canaponi» e amache, è risultato un po' pesante, però così le Aquile hanno guadagnato il tempo per accendere un bel fuoco e cucinare alla trapper. Le amache, infatti, le hanno costruite a riunione di sq. e tutte hanno una voglia infinita di utilizzarle.

Così, dopo la cena, le Aquile si diletano con un po' di canti attorno al fuoco, prima della preghiera e delle tanto sospirate amache. Domani, bisogna essere in forma perché si prosegue con le costruzioni di tavolo e cucina.

Papà Flavio, ormai definitivamente eletto consulente della sq., a casa aveva insegnato alle Aquile anche qualche vecchio canto scout, ce n'era uno in particolare che alle Aquile era piaciuto : “Vatti a Colico”.

“Vatti a Colico ad accampar, là c'è sempre qualche cosa da imparar...”

E questa volta, anche senza Colico (che per le Aquile sarà una prossima meta, distante ma non irraggiungibile), c'è stato da imparare tanto anche in uscita di squadriglia.

“Buonanotte Aquile !”

“Buonanotte Capo !” ...e qualcuna già dorme per la stanchezza...

fig.10

BASTA SOLO PASSARE LA CORDA
NEL MOSCHETTONE

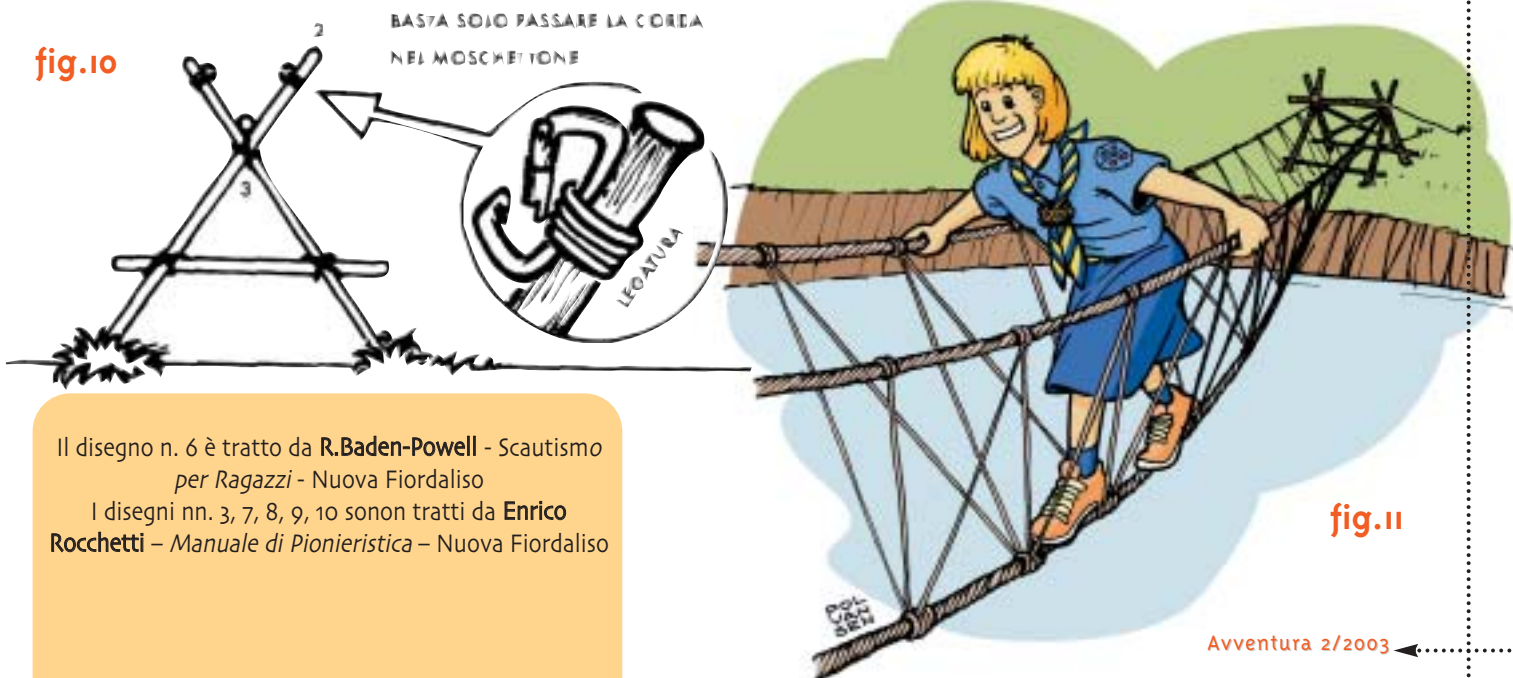
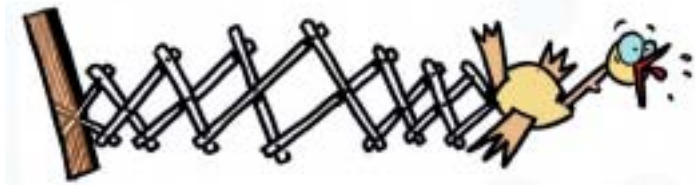


fig.11

Il disegno n. 6 è tratto da **R.Baden-Powell** - Scautismo per Ragazzi - Nuova Fiordaliso
I disegni nn. 3, 7, 8, 9, 10 sonon tratti da **Enrico Rocchetti** - Manuale di Pionieristica - Nuova Fiordaliso

Gaspare e il sopralluogo



Gaspare... esempio da non imitare!

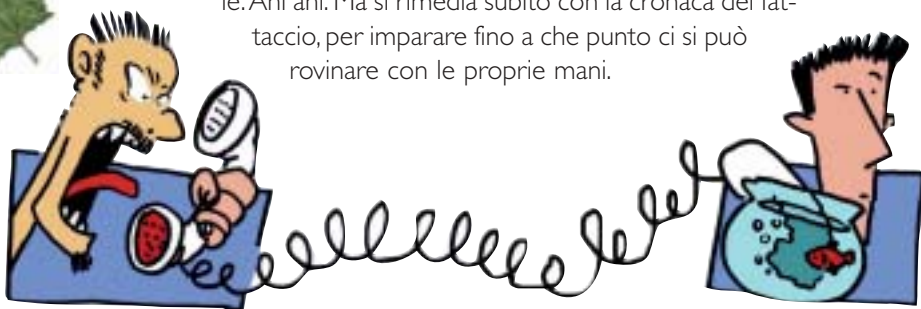
«Cucù, cucù». Erano le 11 del mattino. Il cardellino che abitava nell'orologio a muro faceva le prove per il festival dei piumati, e Gaspare dormiva e dormiva ancora. Perché mai avrebbe dovuto sprecare un sabato di primavera per accompagnare i Capi a fare una gitarella? C'era di meglio nella vita. Gaspare da quell'anno era il Capo Squadriglia dei Cinghiali. Non era mai andato d'accordo con Salvino, il Capo Squadriglia che l'aveva preceduto, ora in noviziato, e aspettava soltanto di prendere il suo posto per poter fare tutto il contrario. Salvino in verità non era niente male, aveva lo scouting nella testa, scopriva le difficoltà ancora prima che saltassero fuori, e conosceva a menadito ogni genere di tecnica. Ma l'invidia, come un paio d'occhiali dalle lenti verde fosco, aveva accecato Gaspare. E male faceva, perché lui, Gaspare, non aveva né una mentalità che vede lontano, né un barile di esperienze tecniche. E così abbiamo svelato la morale. Ahi ahi. Ma si rimedia subito con la cronaca del fattaccio, per imparare fino a che punto ci si può rovinare con le proprie mani.

Il triste destino di Gaspare, sopralluogo



In primavera, in reparto, il Consiglio Capi sceglieva il luogo del campo estivo. I Capi conservavano delle agende piene di indirizzi, frutto di scambi tra gruppi della stessa zona, ma anche i ragazzi ricordavano posti belli di campi trascorsi, o che avevano scoperto durante qualche uscita.

In quella stagione in Reparto era scoppiata la mania dei ponti, partita da un Capo Squadriglia esaltato che voleva riprodurre in legno il ponte di Brooklin in scala uno a venti. Ma quella specie di Leonardo da Vinci non era pazzo completo, tant'è che tutti in reparto si erano lanciati in imprese di costruzioni a raffica, e pian piano stavano diventando esperti in disegno architettonico, calcolo strutturale, nodi, legature, incastri e falegnameria in genere.



Cinque consigli per progettare il campo estivo

Qui non leggerai le istruzioni della scatola di montaggio del campo estivo: la progettazione è un compito che può essere svolto soltanto da te, dalla tua Squadriglia, dal Consiglio Capi. Qui troverai di meglio, e cioè alcune linee d'azione. I dettagli, le ricette, i consigli su come smacchiare il maglione vanno recuperati in altri modi: attraverso l'esperienza degli squadriglieri più anziani e dei Capi, i mille canali della competenza, il quaderno di caccia, i consigli raccolti dai libri di B.-P., gli inserti tecnici di "Avventura", le frasi di saggezza scritte nell'incarto dei cioccolatini.



1. L'agenda degli indirizzi

Nelle tradizioni di Squadriglia c'è anche un'agenda che contiene i dati (meglio ancora una piccola scheda) dei terreni dei campi estivi già vissuti, o di luoghi segnalati da Reparti a noi vicini o da altri amici. Lo stesso vale per accantonamenti e luoghi per uscite. Ricordati però di controllare che i dati siano aggiornati, per non rischiare di partire con i carri carichi verso un pia-

noro che nel frattempo è stato trasformato in un parcheggio.

2. Il menù del campo e le ricette

Nei Reparti saggi, il menù dei campi viene concordato nel Consiglio Capi. Fidati dell'esperienza dei Capi, che hanno qualche conoscenza in più in materia di dietistica: mangiare pizza e patate fritte tutti i giorni abolendo la verdura può darti una sensa-

che non partecipò al... del terreno del campo

Il ponte di Broccolino era rimasto nelle cartoline, ma il reparto aveva realizzato ugualmente dei manufatti degni del retro delle banconote degli euro (chi non sa, vada a controllare). Finché qualcuno fu illuminato dalla rivelazione che il campo estivo stava lì apposta per accogliere anche i sogni più folli.

Durante il Consiglio Capi precedente la Pasqua, si discusse il luogo del campo: il terreno ideale per scatenarsi con i ponti avrebbe dovuto comprendere una valletta tra due alture, o meglio ancora un torrentello incassato tra due rive.

Cerca cerca tra gli indirizzi, scartabella fra le cartine, naviga lungocosta in internet, il Consiglio Capi individuò tre luoghi ideali. I Capi telefonarono.

La Valle del Trifoglio fu scartata subito, perché si scoprì che nel periodo del campo sarebbe avvenuto il transito verso gli alpeggi di decine e decine di mandrie di bovini, caprini, ovini, oveti e galli.

La Piana del Pecorino, invece, faceva parte di un comune dove il sindaco scoraggiava ogni tentativo di campeggio, scout in testa: erano talmente numerose le norme burocratiche, che anche per lanciare l'urlo di Squadriglia si sarebbe dovuto compilare un modulazzo. Restava il Rivo del Tasso. Ma occorreva esaminare subito il luogo, perché se non fosse stato funzionale per l'impresa ponti, il Consiglio Capi avrebbe dovuto rimettersi presto a caccia di un'alternativa. Si decise che il sabato seguente tutti avrebbero fatto un viaggio d'ispezione. E fu qui che Gaspare mostrò la sua crosta da caprone: «Io non vengo». Nessuno lo prese

serio, sia perché lo disse a voce molto bassa, sia perché quelle parole erano così idiote che non valeva la pena ascoltarle.

Il cervello di Gaspare raggiunse un punto di cottura ancora più alto quando in settimana gli riferirono di Salvino: era entusiasta di quell'impresa, un'idea così gli sarebbe piaciuta averla avuta lui quand'era in reparto, e raccontava a tutti la sua nostalgia delle imprese di Squadriglia; chiese anzi di accompagnare il Consiglio Capi durante il sopralluogo a Rivo del Tasso, sia per passare una giornata con i vecchi amici, sia perché poteva offrire qualche bel consiglio da tecnico esperto qual era. Non soltanto nessuno gli disse di no, ma tutti lo ringraziarono della pensata. Tranne Gaspare: lui, a Rivo del Tasso, a contare i fili d'erba non ci sarebbe andato mai, con o senza Salvino. Il dramma scoppiò il venerdì,



zione di sfrenata libertà, ma fa molto male alla pancia.

Come per l'agenda degli indirizzi, è utile conservare un menù generico di campo, da adattare di volta in volta; un campo ad alta quota, ad esempio, può comprendere un po' di grassi e di zuccheri in più (e vai... con la cioccolata!), mentre un altro in riva al mare predilige frutta e verdura. E i liquidi? Sempre, abbondanti. L'alcool? Mai! E controlla che il ricettario di Squadriglia non sia un rigettario.

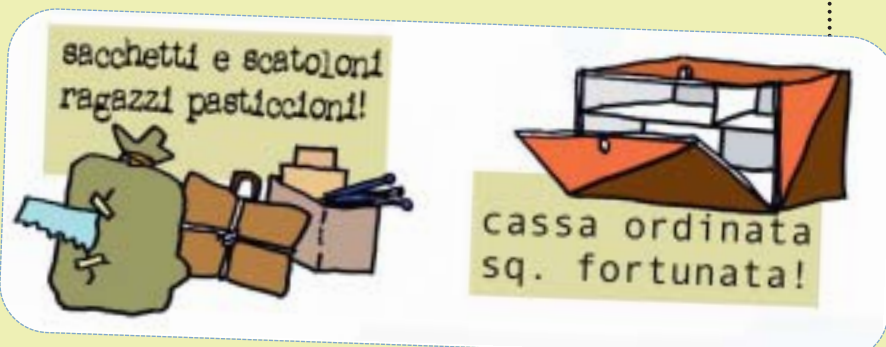
3. Quale materiale portare?

Trasportare materiali costa: benzina, noleggio del furgone, spazio occupa-

to (c'è chi spreca una tenda soltanto per i materiali), fatica. È meglio portarsi pochi attrezzi affidabili e realizzare manufatti sul posto, piuttosto che partire con un camion ingombro di attaccapanni, scarpieri, girandole e pennacchi. Ma soprattutto il materiale va selezionato in base alle imprese che si realizzeranno al campo: che mi porto a fare la carta crespata se voglio costruire le zattere?

4. Lo stoccaggio del materiale

Lo spazio è prezioso. Costruire degli scomparti mobili nella cassa di Squadriglia, pensata apposta per i materiali che voglio trasportare, può essere una grande ancora di salvezza.



quando il Capo Reparto telefonò a Gaspare per dirgli a che ora il mattino dopo doveva trovarsi in sede con le scarpe allacciate.

«lo non vengo».

«Come sarebbe a dire?».

«Non vengo. A me e alla mia Squadriglia non interessa. Che me ne faccio di vedere prima il posto del campo?».

Il Capo gli urlò che la Squadriglia non era una sua proprietà, che tutti hanno il diritto (e il dovere) di interessarsi al destino a cui vanno incontro durante il campo estivo, specialmente perché durante il sopralluogo i Capi Squadriglia possono scegliere dove appostare il loro angolo, e se lui fosse rimasto a casa gli sarebbe toccato il posto peggiore, con la tenda sul pendio e la cucina in un buco vicino al cesso chimico.

«Non vengo e basta».

«Eh, se è così, fai pure quello che vuoi». Il Capo si era arreso. Tanto peggio per i Cinghiali e per quel caprone del loro capo.

Il sopralluogo fu divertentissimo. Il terreno era ancora più bello di quanto immaginato, con avvallamenti, trincee e un torrente che si diramava in più punti creando delle isolette. I Capi Squadriglia rincorrevano la propria mente che schizzava come una palla su ambientazioni, grandi giochi e costruzioni mai viste nemmeno negli inserti tecnici di quel giornale che ogni tanto arriva con la posta («Avventura»? sì, credo si chiami così). Salvino li aiutò a preparare la cartografia del terreno, così che in sede le squadriglie potessero calcolare esattamente quanti pali, quanta corda e quanta furbizia sarebbero stati necessari. I Capi Squadriglia si misero d'accordo nella scelta dei futuri angoli. Erano abba-

stanza alterati nei confronti di Gaspare, e avrebbero voluto lasciargli un angoletto puzzoso in mezzo alla palude. I Capi li convinsero a non esagerare.

La preparazione del campo estivo andò a meraviglia. Tranne per quei caproni dei Cinghiali. I quali arrivarono progettando un'impresina di animazione sportiva alquanto poverella (costruzione di racchette da tennis), portarono materiali appena sufficienti per una cucinetta da morti di fame, e montarono un angolo tenda così all'umido che le rane vi disputarono le olimpiadi. Ma soprattutto dovettero sistemarsi in un buco lontano dal rifornimento d'acqua, dalla cambusa, dalla latrina e dal campo di pallavolo. I Cinghiali passarono il tempo a litigare tra loro, mangiando male e dormendo tra il muschio. Persero tutte le gare. Per quella di costruzioni non si qualificarono nemmeno. Non comparvero neppure nelle diapositive che vennero proiettate in seguito durante la festa con i genitori, perché a Rivo del Tasso avevano sì portato la macchina fotografica, ma non la pellicola.

Qualcuno ipotizzò che i Cinghiali non esistessero veramente: «C'erano al campo? Qualcuno li ha visti?». I Capi ebbero un bel daffare perché il reparto non si squassasse, e per recuperare i Cinghiali dall'età della pietra in cui erano scivolati. Come fecero? Questo non ve lo raccontiamo, perché è lavoro da Capi.

Provate invece voi a immaginare che cosa potreste fare per tirar fuori dal pantano i Gaspari che forse abitano nel vostro reparto. E se avete delle proposte, modeste o geniali che siano, venitecele a raccontare.

Sacchetti, sacchetti, buste, cappelliere e scatolette lasciate in libertà possono scatenare un'epidemia di disordine contro cui non esiste vaccino.

Lo stesso discorso sullo stoccaggio vale – all'inverso – alla fine del campo: se raccogli tutto a casaccio convinto che metterai poi in ordine al rientro in sede sei un illuso, perché in quel momento penserai a tutto (il letto, la doccia, il mare che aspetta, la telenovela da recuperare) tranne che al materiale di Squadriglia.

Anche se le vacanze con i genitori sulla Costa Verde premono, ricordati che il materiale chiede ad alta voce una seria manutenzione; non gettare in un angolo umido della sede la tenda mal piegata, che trattiene tra una parete e l'altra litri d'acqua, foglie e fango.



5. Il programma del campo

Ancora una volta le tradizioni di Reparto ti possono aiutare: quando il Consiglio Capi stenderà il programma della vita al campo giorno per giorno, troverà molto comodo rispolverare gli schemi degli anni passati. Basterà adattarlo alle novità del tuo campo.

Uno schema ricorrente di vita al campo è utilissimo in particolare per i primi giorni,

quando si montano le costruzioni e si arreda l'angolo di Squadriglia; sono giorni pieni di lavoro – quasi sempre uguale ogni anno – in cui non è necessaria un'esagerata fantasia.

Nel fare il programma, però, lascia un po' di spazio ai Capi: permetti loro di prepararti qualche sorpresina, come ad esempio un gioco notturno, altrimenti la loro personalità potrebbe esserne scossa.

Gesù responsabile

Prometto sul mio onore... Quando un giorno, abbiamo pronunciato queste parole, abbiamo scelto di vivere da scout.

Lo scout promette davanti a tutti che si può contare su di lui e non si tira mai indietro. E quando si tratta delle cose più importanti, servire Dio o il proprio Paese, venire in aiuto al prossimo, essere fedele alla Legge, ci va del suo onore. **Lo scout è responsabile.** Bisogna dire che da qualche migliaia di anni, gli uomini e le donne cercano spesso di sfuggire alla propria responsabilità.

Così, dopo essersi nascosto, Adamo risponde a Dio che gli chiede se ha mangiato del frutto dell'albero: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Adamo nega ogni responsabilità, la colpa non è sua, è di Eva e indirettamente di Dio stesso che gli ha messo accanto questa compagna. A sua volta, Eva scarica la colpa su un altro: il serpente (cfr: Gen 3, 8-13). E così, con il primo peccato, nasce la paura di affrontare le proprie responsabilità. Da allora nessuno vuole essere responsabile, ma quando succede qualcosa, tutti vogliono un colpevole; a volte anche un innocente può andare bene, basta che paghi per tutti. Chissà se non capita anche a voi di rispondere ai genitori, ai professori o ai Capi: "Non sono stato io, non ho fatto niente"?

Essere responsabile significa rispondere dei propri atti, delle proprie scelte, accettandone tutte le conseguenze, rispondere delle promesse fatte (sull'onore...) e a volte, anche degli sbagli.

Ma rispondere per se stesso non basta; nessuno vive da solo e sappiamo bene che siamo parte di un mondo che ci dovremmo sforzare di lasciare sempre migliore. **Siamo responsabili gli uni degli altri e insieme responsabili del mondo nel quale viviamo, ciascuno al suo posto.**

Dopo il peccato dei genitori Adamo ed Eva, Caino uccide il fratello minore Abele, e a Dio che gliene chiede conto, risponde: "Sono forse il guardiano di mio fratello?" (cfr: Gen 4, 8-10).

Ebbene sì! L'intero Vangelo è una risposta chiara all'interrogazione di Caino. Ognuno è responsabile del fratello; ce lo insegna Gesù con l'esempio di tutta la sua vita. Se Adamo ed Eva negano la loro responsabilità dopo il peccato, se Caino non si riconosce responsabile del fratello, Dio non abbandona l'uomo e come per amore ha creato la vita, per amore ancora ha

Responsabile... una parola un pò dimenticata?!

fatto alleanza con il suo popolo, sempre per amore manda il proprio Figlio per farsi carico dei nostri peccati, delle nostre debolezze.

Gesù si fa responsabile di noi tutti per amore. Come il buon samaritano, prova compassione di fronte a tutte le sofferenze dell'uomo, a tutte le sue miserie (compatire, provare compassione, vuol dire soffrire insieme, condividere le pene degli altri). **Lo sguardo di Gesù è uno sguardo di amore. È lo sguardo di chi si fa il prossimo dell'altro. È lo sguardo che precede e accompagna ogni Buon'Azione.**

A Cafarnao, Gesù si fa il prossimo del centurione romano, condivide con lui la preoccupazione per il servo sofferente e ammira la sua fede; il servo guarisce (cfr: Mt 8, 5-13). Sempre in Galilea, alla porta di Nain, si fa il prossimo di una vedova che piange seguendo la bara del figlio morto che viene portato al sepolcro. Gesù ha compassione e si avvicina, si fa responsabile della vita del ragazzo e questo si alza, vivo (cfr: Lc 7, 11-17). Ma Gesù non si accontenta di essere il buon samaritano attento alle sofferenze del prossimo. Lui ci salva dalla nostra miseria più grande, il peccato, con tutte le sue conseguenze. Nel fiume Giordano, riceve un battesimo di conversione di cui non ha bisogno, ma vuole mettersi in fila in mezzo ai peccatori (cfr: Mt 3, 13-17). Nel deserto, sono le nostre tentazioni che respinge con la preghiera e il digiuno (cfr: Mt 4, 1-11). Sulla croce, è la nostra paura che passa sulle labbra di Gesù che grida: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". **Gesù è responsabile dove l'uomo sfugge e si nasconde, accetta di essere l'innocente che paga per gli altri.** L'amicizia di Gesù per noi va fino al sacrificio della propria vita, ma proprio qui sta la misura dell'amore infinito di Dio (cfr: Gv 15, 12-17; Rm 5, 6-11). Ora possiamo ripetere fiduciosi: **Con l'aiuto di dio prometto sul mio onore... Questo aiuto, Gesù ce lo ha promesso sulla sua vita, ce lo ha dato; si è fatto amico, alleato, responsabile di noi, della nostra Promessa, della nostra vita, e ci chiede di aver fiducia.**

Una lettera per i genitori



Gian Vittorio Pula



Alessandra Bizzarri



D. Biagio Colaianni

Carissimi mamme e papà,

a vostro figlio/a è venuta un'idea: partecipare ad un Campo Nazionale di Competenza; dovrà andarci da solo quest'estate, e raggiungere un posto magari lontano. Ciò ovviamente susciterà in voi oltretutto legittima curiosità, anche qualche apprensione. Eccovi alcune informazioni in proposito.

Quello che i ragazzi chiamano "campo di competenza" è un evento al quale partecipano da 20 a 30 ragazzi dai 14 ai 16 anni provenienti da Gruppi scout di tutta Italia; è un'esperienza del tutto particolare, che l'Associazione propone loro in questo particolare momento del cammino scout, e che viene vissuta in alcune località molto belle sotto il profilo naturalistico ed ambientale: le Basi del Settore Specializzazioni.

Il Campo è diretto da Capi particolarmente qualificati nel gestire le dinamiche di un gruppo di ragazzi di provenienza diversa, con aspettative, problemi ed esperienze diverse tra di loro, e durante questo evento gli Esploratori e le Guide partecipanti al Campo hanno occasione di approfondire la loro competenza in una particolare tecnica scout praticata ad alto livello con l'aiuto di esperti, di giocare, pregare, vivere un'esperienza di incontro e di autonomia confrontandosi con altri giovani che vivono il gioco dello Scouting.

Ritornati dal Campo, i ragazzi potranno insegnare ai loro amici del Reparto e della Squadriglia le cose che hanno imparato.

Sappiamo bene che consentire la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze ad uno degli eventi nazionali che si tengono ogni estate nelle Basi del Settore Specializzazioni dell'Agesci, è da parte vostra un gesto di grande fiducia nei confronti della nostra Associazione: e poiché, come dice la legge scout, *"la guida e lo scout considerano loro onore meritare fiducia"*, di questa fiducia noi siamo onorati e cerchiamo di fare sempre meglio per continuare a meritarsela.

L'anno scorso, più di 1.300 fra ragazzi e ragazze provenienti da tutta Italia hanno calpestato gioiosamente i prati e scorazzato per i boschi delle nostre Basi. Li attendiamo quest'anno ancora numerosi, e per rispondere alla loro voglia di vivere l'Avventura, abbiamo predisposto il calendario degli eventi (vedi numero precedente di Avventura). Siamo certi (sono i ragazzi stessi a dircelo alla fine dei campi), che questa esperienza li aiuterà a crescere, a sviluppare percorsi di autonomia, a divenire protagonisti del tempo della loro adolescenza, a divenire persone responsabili e sicure. Grazie della fiducia che ci accorderete.

Alessandra Bizzarri, Gian Vittorio Pula e D. Biagio Colaianni
Incaricati Nazionali e Assistente al Settore Specializzazioni dell'Agesci

Attenzione: errata corregge sui temi dei Campi di competenza già pubblicati su Avventura n. 1/2003

Bracciano	20-26/06/2003	brevetto Sherpa	E/G
Colico	20-25/06/2003	Esplorazione e orientamento nella Natura (brevetto di Sherpa)	E/G
Cassano Murge	3-8/09/2003	Orientamento e Natura	E
Cassano Murge	3-8/09/2003	Orientamento e Natura	G

Per avere informazioni sui manuali scout editi dalla **Nuova Fiordaliso** potete contattare direttamente la casa editrice **tel. 06/68809208 - fax 06/68219757** e-mail **editoria@fiordaliso.it**
Trovate il catalogo aggiornato in **www.fiordaliso.it**

Libri utili...

BOB BOND, **Il manuale della vela**, Melita editori, La Spezia, 1992
BOB BOND, **Via così**, Arnoldo Mondadori Editore, 1981
LUCIANO PEDULI, **Le vele**, Editrice Portoria, 1996
A CURA DI VELAMARECLUB, **Elementi di navigazione a vela**, MEB, 1995
CLIFFORD W. ASHLEY, **Il grande libro dei nodi**, BUR, 1989
GIORGIO CUSMA, **I nodi dell'Avventura**, Nuova Fiordaliso, 1996

Riviste...

Molto propositivo ed utile **"Il Giornale della Vela"**
Molto chiaro e didattico **"Bolina"**

Siti utili...

www.nauticnet.it/nautic/nostromo/patente/sicure/luc_dimo.htm
www.leganavale.it/portale/sicurezza.asp
<http://www.velanet.it/users/presqueisle/it/fanali.htm>
<http://www.sailormarket.com/dotazioni.html>
<http://web.tiscali.it/no-redirect-tiscali/desideri/manovra-1.htm#vela>
<http://www.nautica.it/info/vela/>

Agesci • Specialità e Brevetti n. 9

Gabbiera



INSERTO di SCOUT AVVENTURA n.2 di Marzo 2003

a cura della redazione di SCOUT Avventura • scout.avventura@agesci.it

Gabbiera

bibliografia



Coordinamento editoriale:

Giorgio Cusma

Progetto grafico:

Giovanna Mathis

Impaginazione:

Giovanna Mathis,

Gigi Marchitelli

Testi di:

Giorgio Cusma

Carlo Volpe

Disegni di:

Giorgio Cusma

Chiara Franzoni

Stefano Sandri

Jean Claudio Vinci

Gabbiere

Il nome suona sempre un po' strano e misterioso ed anche il distintivo con un bozzello (carrucola) e alcune cime rosse, guai a chiamarle "corde", pare parlare solo a pochi iniziati, ma chi è in realtà il **gabbiere**? Sui velieri che un tempo solcavano i mari e gli oceani, il gabbiere era il marinaio addetto alla manovra delle vele di gabbia, cioè le seconde dal basso per ogni albero. Fra gli Scout, il

gabbiere è la guida o l'esploratore che ha approfondito la conoscenza della navigazione su barche a vela in tutti i ruoli e quindi dallo stare al timone e governare la barca, alla manovra delle singole vele e agli altri ruoli forse meno appariscenti, ma utilissimi specie nelle manovre più impegnative come la partenza e l'attracco. Sicuramente le barche a vela che si usano in reparto, per quelli che hanno la fortuna di averle, o che sono disponibili per tutti presso i Centri Nautici Dipartimentali, sono molto meno complesse dell'Amerigo Vespucci, ma comunque quasi sempre permettono ad una Squadriglia di imbarcarsi e di vivere un'avventura ciascuno col proprio ruolo, proprio come per un'uscita nei boschi!



PER CONQUISTARE IL BREVETTO DI GABBIERE, DEVI:

- possedere almeno 4 tra le seguenti specialità: *astronomo, battelliere, carpentiere navale, fa tutto, guida marina, osservatore meteo, nocchiere, nuotatore, pennese, sarto*. L'elenco è indicativo e contiene le specialità che sono alla base delle conoscenze di un gabbiere;
- in particolare il gabbiere è capace di eseguire con competenza **partenze e ormeggi** dal pontile, dalla spiaggia, e da un gavitello;
- sa recuperare un uomo in mare e radrizzare la barca dopo la **scuffia**, cioè il capovolgimento;
- sa nuotare bene e conosce le principali tecniche di salvamento, perché oltre a muoversi con sicurezza in un ambiente

- come quello acquatico che non è proprio normale per gli esseri umani, deve essere **sempre pronto ad aiutare qualcuno in difficoltà**.
- Per poter navigare, e non solo per "farsi il giretto" in barca, il gabbiere deve conoscere le **regole della navigazione**, quindi fari, fanali, precedenze... e le **caratteristiche della costa** vicina alla sede del proprio Reparto.
- non sarà certo uno scopritore di nuovi mondi, ma come i grandi navigatori del presente e del passato, è capace di **riportare su carta la rotta seguita e di percorrerne una assegnata**, proprio come un buon esploratore fa sul terreno.

Attrezzatura e dotazione in barca a vela

di Carlo Volpe - disegni di Jean Claudio Vinci

Vedremo ora di seguito quali sono le parti principali di una barca a vela:

Scafo

Lo **scafo** è costruito in modo da consentire alla barca di navigare facilmente sull'acqua, per questo spesso ha la **prua** (la parte davanti) appuntita in modo tale da solcare meglio le onde. La parte di dietro si chiama **poppa** ed è quasi sempre tagliata (**specchio di poppa**). È fondamentale in barca chiamare le cose col giusto nome, non per essere pignoli, ma perché con i termini giusti si individuano facilmente le cose. Altra distinzione è tra la parte che sta sotto la linea di galleggiamento e quindi a contatto con l'acqua (**opera viva**) e la parte sopra questa linea che si chiama **opera morta**. Pensate ai grandi galeoni in legno e allo scricchiolio che si doveva sentire in stiva mentre si andava per mare... sembrava quasi che la parte immersa della nave si lamentasse e per questa ragione la si definisce opera viva. Ancora possiamo sezionare il nostro scafo per lungo e avere quindi una parte di **sinistra** e una di **dritta** (non destra). In ultimo, lo spazio dove ci si muove è detto **pozzetto**.

TIMONE

- Il **timone**, sappiamo tutti a cosa serve e cioè a far deviare la barca dalla traiettoria dritta.
- Se già immaginiamo una bella ruota di timone in legno per le nostre barche di reparto siamo un po' fuori strada. Il timone per le barche medio-piccole è meno poetico ed è composto da tre elementi:
- 1. la **pala**, ossia quella "lama" affilata che entra in acqua;
- 2. la **testa** o **anima**, cioè la parte robusta agganciata tramite dei cardini (**agugliotti** e **femminelle**) allo specchio di poppa, che può anche far corpo unico con la pala.
- 3. la **barra**, che è quella che si tiene in mano e con la quale si governa il timone.

IMPORTANTE: il timone "funziona" solo se la barca ha abbrivio, velocità!



attività

Antenne

Le **antenne** altro non sono che quei pali che servono per tenere distese le vele. Quelli verticali, nel nostro caso solo uno, sono gli **alberi**, mentre quello orizzontale si chiama **boma**. Per tenersi in piedi l'albero ha bisogno di cavetti d'acciaio (**manovre fisse**) che lo fissino sui bordi (**sartie**) e a prua (**strallo**). Per le barche più grosse vi è anche una manovra fissa che va a poppa detta **paterazzo**.

FIG.2

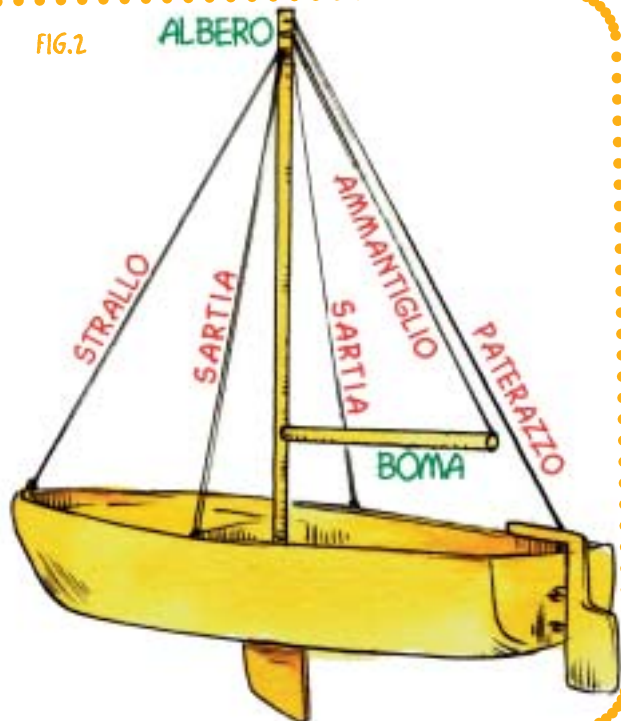


FIG.3



Vele

Passando alle **vele** possiamo distinguere prima di tutto la **randa**, la vela posteriore inserita nell'albero e tenuta tesa dal boma, e il **fiocco**, la vela un po' più piccola che sta a prua. Entrambe servono a spingere la barca in una data direzione e sono regolate secondo la direzione del vento rispetto alla barca. Invece quella grande vela colorata che probabilmente avrete visto issata sulle barche della Coppa America si chiama **spinnaker** e il suo scopo è far aumentare la velocità della barca quando il vento soffia da poppa o quasi (vedi le andature). FIG.3

Manovre

Adesso parliamo di quelle cime (in barca non esistono corde!) che troviamo a bordo: le **manovre correnti**. Quelle che servono per issare le vele si chiamano **drizze** e una volta issate le vele, vanno fissate alla galloccia (quella specie di incudine) con il nodo apposito e poi addugliate in ordine in modo tale da non intralciare durante la navigazione. FIG.4

ATTENZIONE: i marinai vivono anche di tradizioni, quindi la drizza di randa si fissa a dritta e quella del fiocco a sinistra!

Ve ne sono poi altre che servono a regolare le vele: le **scotte**. La scotta della randa, in particolare, è una cima che, attraverso un sistema di bozzelli, permette di lasciare (mollare) e cazzare (tirare) la randa facendone meno fatica possibile. Infatti, tramite appunto il circuito attraverso cui passa, si riduce la forza che serve per regolare la vela che, spinta dal vento, sarebbe altrimenti dura da muovere... FIG.5

FIG.4

DRIZZA

DRIZZA DEL FIOCCO

DRIZZA DELLA RANDA

SCOTTA DELLA RANDA

SCOTTA DEL FIOCCO

FIG.5

■ = RANDA
■ = FIOCCO

Dotazioni di sicurezza

Una barca non affronta mai il mare senza pensare alla sicurezza, per cui a bordo vi saranno parecchi oggetti destinati a tale

funzione. Accanto ad un **mezzo marinaio**, una **sessola**, un'ancora con una **cima di 30 metri** e qualche altra **cima per ormeggiarsi** si dovranno avere a bordo le dotazioni **obbligatorie**, pre-

viste dal Decreto 5 ottobre 1999 n. 478 "Regolamento recante norme di sicurezza per la navigazione da diporto" (G.U. del 17.12.1999, sono queste che citiamo di seguito.

NAVIGAZIONE NEI FIUMI, TORRENTI E CORSI D'ACQUA:

- 1 GIUBBOTTO DI SALVATAGGIO PER OGNI PERSONA A BORDO
- 1 SALVAGENTE ANULARE CON CIMA

NAVIGAZIONE ENTRO 1 MIGLIO DALLA COSTA:

- 1 GIUBBOTTO DI SALVATAGGIO PER OGNI PERSONA A BORDO
- 1 SALVAGENTE ANULARE CON CIMA
- 1 POMPA O ALTRO

ATTREZZO DI ESAURIMENTO (SOLO BARCHE SENZA MARCHIO "CE")

- ESTINTORI (SOLO BARCHE DOTATE DI MOTORE SENZA MARCHIO "CE")

NAVIGAZIONE ENTRO LE 3 MIGLIA DALLA COSTA:

- 1 GIUBBOTTO DI SALVATAGGIO PER OGNI PERSONA A BORDO
- 1 SALVAGENTE ANULARE CON CIMA

- 1 BOETTA FUMOGENA
- 2 FUOCHI A MAND A LUCE ROSSA;
- FANALI REGOLAMENTARI
- SEGNALE SONORO (FISCHIETTO)
- 1 POMPA O ALTRO

ATTREZZO DI ESAURIMENTO (SOLO BARCHE SENZA MARCHIO "CE")

- ESTINTORI (SOLO BARCHE CON MOTORI A BORDO, SENZA MARCHIO "CE")



Andature e precedenza

di Giorgio Cosma - disegni di Chiara Franzoni e Stefano Sandri

Andature

Con il termine "andatura" si intende la direzione in cui una barca a vela procede rispetto al vento. Questo quanto dicono i sacri testi di terminologia velica... ma forse sarà opportuno spiegarlo con parole più semplici. Su ogni barca lo scafo si intende sempre diviso in due parti: **dritta** (... non destra!) e **sinistra**. Per le andature a vela il centro della barca si intende la **posizione dell'albero**. Detto ciò... il vento incide sulla barca, da dritta o da sinistra è uguale, con un

certo angolo: l'ampiezza di questo angolo determina l'andatura. **FIG.13** Pertanto quando il vento arriva sulla barca a 45° gradi dalla prua (... si parte sempre dalla **pua** per calcolare l'angolo di incidenza) si dice che l'andatura è di **bolina**. Se per caso vi va di azzerare il valore di questo angolo (cioè direzione del vento e direzione barca esattamente contrari) si dirà che siete **controvento** e non solo vi fermerete ma pian piano inizierete a spostarvi all'indietro. Se il vento, con la prua,

Precedenze

Come succede per gli autoveicoli, la cui circolazione è sottoposta a precise regole di precedenza, anche le imbarcazioni ne hanno di simili in

mare. Si tratta di materia complessa riunita in un corposo "**Regolamento internazionale per prevenire gli abbordi in mare**", qui esamineremo solo alcuni casi di base che riguardano le bar-

forma un angolo di:

- 90° l'andatura sarà al **traverso**.
- 135° si dirà che si procede con andatura al **lasco**.
- 180° l'andatura sarà in **poppa**.

In ciascuna delle andature appena descritte (... ed in tutte quelle intermedie!) le vele dovranno essere regolate in maniera diversa e le persone a bordo (**pesi!**) spostate nel modo corretto. Il tutto per sfruttare al massimo la spinta del vento riducendo al tempo stesso la resistenza idrodinamica.

che a vela. Nelle prossime righe parleremo di "mure", si tratta di un termine velico usato per definire la parte **sopravvento** (...cioè il lato da cui arriva il vento) della barca.



ANDATURE

FIG. 1



CON IL TERMINE "ANDATURA" SI INTENDE LA DIREZIONE IN CUI UNA BARCA A VELA PROCEDE RISPETTO AL VENTO. QUESTO QUANTO DICONO I SACRI TESTI DI TERMINOLOGIA VELICA... MA FORSE SARÀ OPPORTUNO SPIEGARLO CON PAROLE PIÙ SEMPLICI. SU OGNI BARCA LO SCAFO SI INTENDE SEMPRE DIVISO IN DUE PARTI: DRITTA (... NON DESTRA!) E SINISTRA. PER LE ANDATURE A VELA IL CENTRO DELLA BARCA SI INTENDE LA POSIZIONE DELL'ALBERO. DETTO CIÒ... IL VENTO INCIDE SULLA BARCA, DA DRITTA O DA SINISTRA È UGUALE, CON UN CERTO ANGOLO: L'AMPIEZZA DI QUESTO ANGOLO DETERMINA L'ANDATURA.

Troppo vicino al vento cominciano a fileggiare

DIREZIONE del VENTO



NEL CASO IN CUI DUE BARCHE A VELA SI TROVINO VICINE E DEVONO MANOVRARE PER NON GIUNGERE A COLLISIONE LO FARANNO NEL RISPETTO DELLE SEGUENTI REGOLE DI BASE:



FIG. 2



FIG. 3

attività

attività

UNA BARCA A VELA CHE NAVIGA **CON MURE A SINISTRA** (... RICEVE IL VENTO SUL LATO SINISTRO!) **DEVE DARE LA PRECEDENZA** AD UNA CHE NAVIGA CON MURE A DRTTA. [FIG.2]

NEL CASO IN CUI DUE BARCHE A VELA NAVIGHINO CON LE **STESSE MURE**, QUELLA **SOPRAVVENTO** **DOVRÀ DARE LA PRECEDENZA** A QUELLA SOTTOVENTO. [FIG.3]

NEL CASO CHE, INDIPENDENTEMENTE DAL VENTO, UNA BARCA A VELA NE **SORPASSI** UNA PIÙ LENTA LO POTRÀ FARE MANTENENDOSI **SOTTOVENTO** ALL'ALTRA. [FIG.4]

FIG. 4



Alcuni nodi per la nautica

di Giorgio Cosma - disegni di Chiara Franzoni

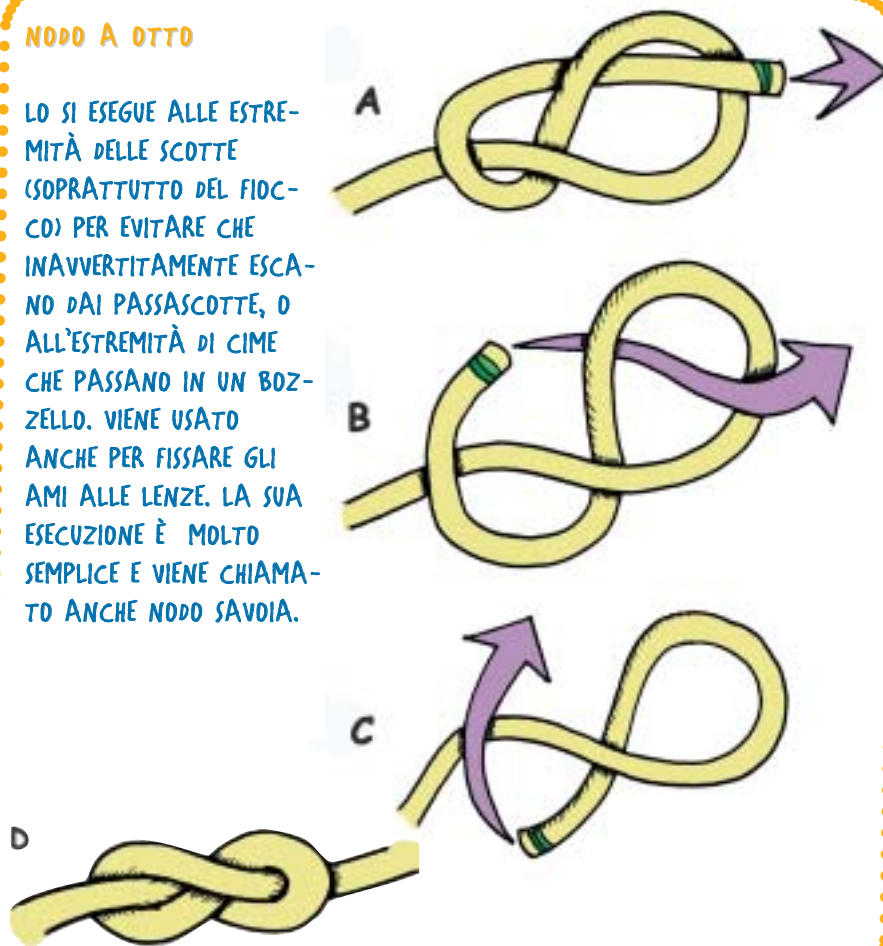
Non si può parlare di nautica, di barche ed i marinai senza pensare ai nodi. L'arte dei nodi infatti si concretizza soprattutto per gli utilizzi di bordo: alzare, aprire e chiudere vele... ormeggiare... fissare il carico... orna-

re arnesi di uso comune... sono tutte operazioni che hanno a che fare con cavi, cime, barbette. Nella marineria di oggi resiste ancora una cultura del nodo, ma molto ridotta rispetto al passato, ed applicata soprattutto

nel mondo della vela agonistica e di diporto. Tra i nodi, con cui si inizia la scoperta di tale arte, vi proponiamo di seguito, iniziando dal più semplice per aumentare poi la difficoltà:

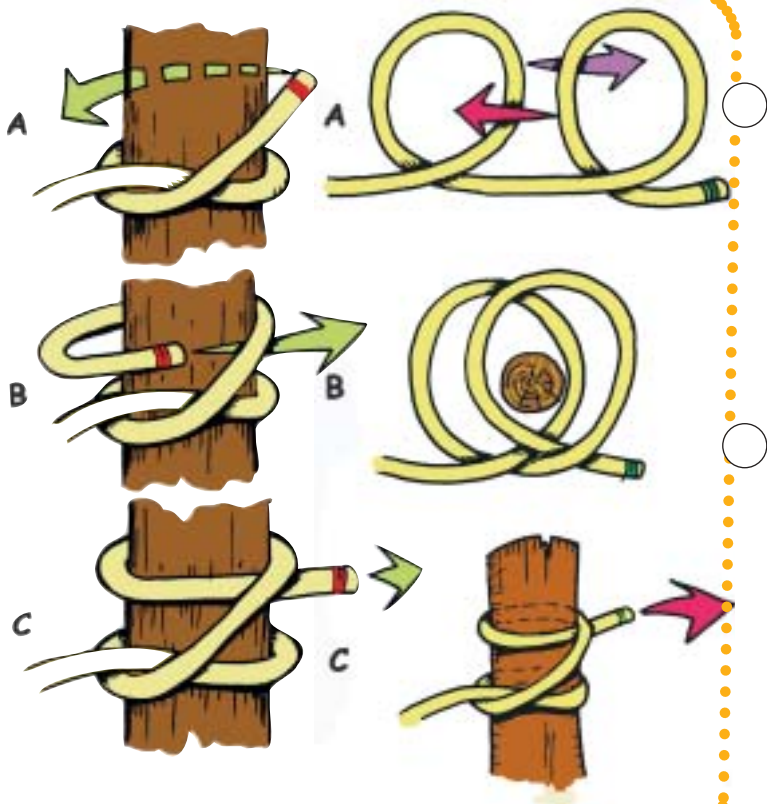
NODO A OTTO

LO SI ESEGUE ALLE ESTREMITÀ DELLE SCOTTE (SOPRATTUTTO DEL FIOCCO) PER EVITARE CHE INAVVERTITAMENTE ESCANO DAI PASSASCOTTE, O ALL'ESTREMITÀ DI CIME CHE PASSANO IN UN BOZZELLO. VIENE USATO ANCHE PER FISSARE GLI AMI ALLE LENZE. LA SUA ESECUZIONE È MOLTO SEMPLICE E VIENE CHIAMATO ANCHE NODO SAVOIA.



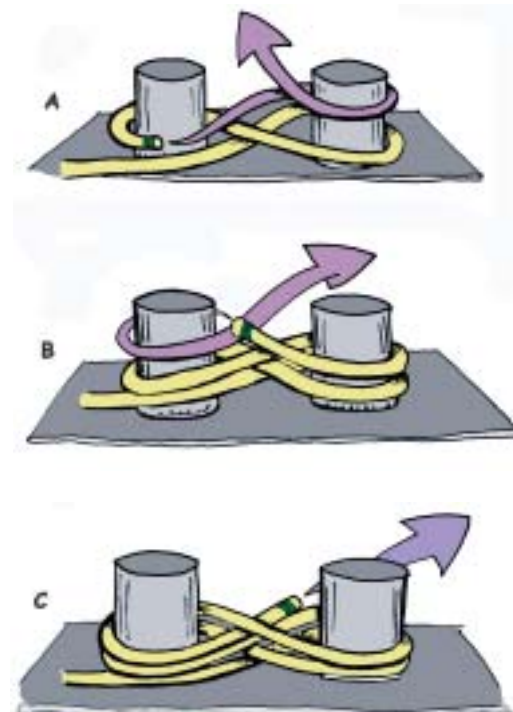
PARLATO

TROVA MOLTISSIMI IMPIEGHI OGNI VOLTA CHE SI DEVE ASSICURARE UNA CIMA AD UN PUNTO FISSO. PER L'ORMEGGIO PUÒ VENIR UTILIZZATO SU UN PALO, UN ANELLO O UNA BITTA D'ORMEGGIO. OFFRE IL VANTAGGIO DI UN'OTTIMA TENUTA, SPECIALMENTE SOTTO SFORZO, E DI FACILITÀ NELLO SCIOLGIERLO.



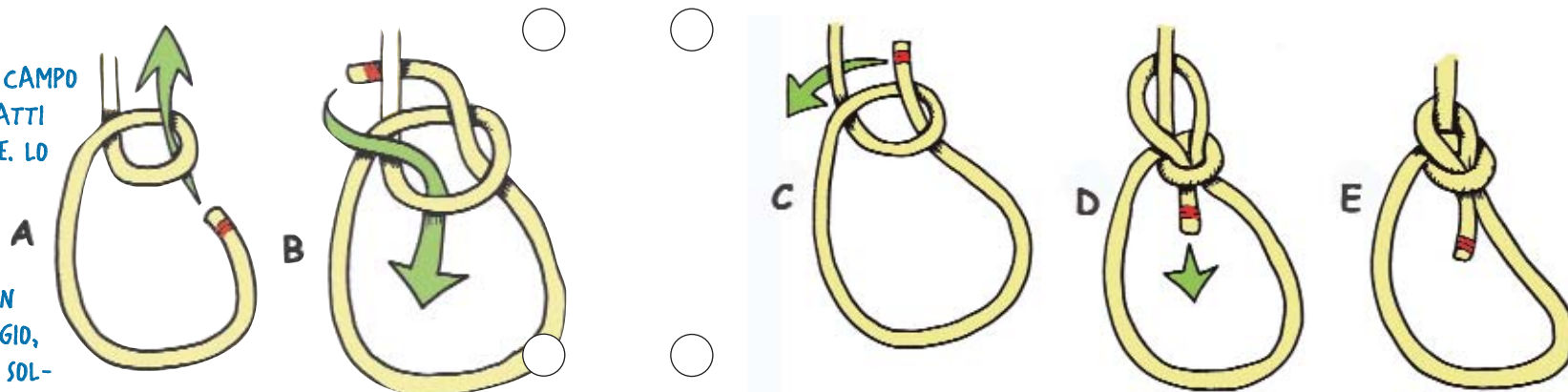
DAR VOLTA SU BITTA

DAR VOLTA SIGNIFICA FISSARE UNA CIMA AD UN OGGETTO PER COSTITUIRE UN VINCOLO SICURO E FORTE. NELLA MANOVRA DI ORMEGGIO LA PARTE DI CIMA CHE VIENE FISSATA A TERRA GENERALMENTE SI CHIUDE CON UN PARLATO O UNA GASSA D'AMANTE, A BORDO INVECE LO SI FA SULLE BITTE (PARTE DI ATTREZZATURA COSTITUITA DA DUE ELEMENTI CILINDRICI UNO VICINO ALL'ALTRO... MA PUÒ PRESENTARSI CON DIVERSE FORME, COMUNQUE SEMPRE ABBASTANZA SIMILI) FATTE APPOSTA PER DAR VOLTA IN MANIERA VELOCE. È FACILE DA LIBERARE QUANDO SI DEVE TOGLIERE L'ORMEGGIO ANCHE CON LA CIMA TESA.



GASSA D'AMANTE

CON QUESTO NODO ENTRIAMO NEL CAMPO DI QUELLI UN PO' PIÙ DIFFICILI, INFATTI NELL'ESEGUIRLO È FACILE SBAGLIARE. LO SI FA QUANDO SI HA BISOGNO DI AVERE UN'ASOLA DI BUONA TENUTA. MOLTO VERSATILE NELL'IMPIEGO: ASOLA PRONTA DA INFILARE IN UNA BITTA O ALTRO PER L'ORMEGGIO, IMBRACATURA DI EMERGENZA PER SOLLEVARE UN PESO... UNA PERSONA.



Le vele

di Carlo Volpe - disegni di Giorgio Cosma e Chiara Franzoni

Sulle vele si potrebbero scrivere trattati partendo dalle varie forme, passando ai nomi e finendo con gli ultimi materiali usati nelle regate più tecnologiche, ma ci limiteremo alle conoscenze basilari che un buon gabbiero deve avere per poter poi approfondire l'argomento. Guardiamo, quindi alle vele delle barche in uso in un normale reparto nautico e a quelle della maggior parte delle barche a vela che sono ormeggiate un po' in tutti i porti del nostro Paese: **randa aurica**, **randa singola** e **sloop bermudiano**.

La **randa aurica** [Fig.1] è quella vela dalla forma di un (quasi) trapezio rettangolo che possiamo trovare, ad esempio, sugli optimist: quelle imbarcazioni piccoline ad una sola vela su cui si inizia ad avere dimestichezza con l'arte dell'andar per mare senza motori. Come tutte le rande, la parte anteriore della randa aurica è fissata verticalmente all'albero, la parte bassa invece è tenuta estesa dal boma, mentre nella parte alta compare una piccola antenna: il **picco** che, issato, tiene la randa completamente aperta.

La **randa singola** [Fig.2] è una vela (quasi) triangolare che

FIG.1

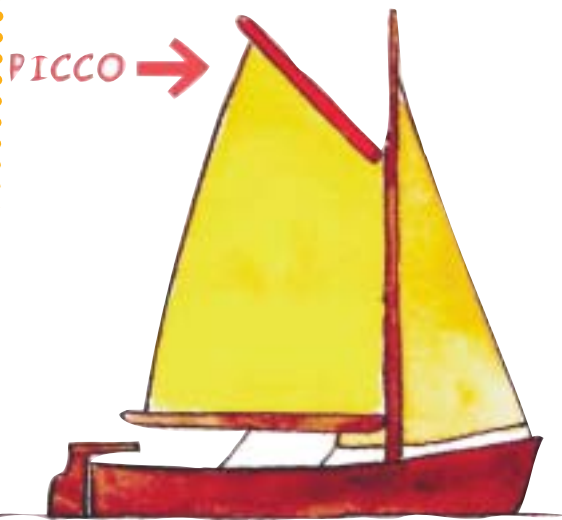
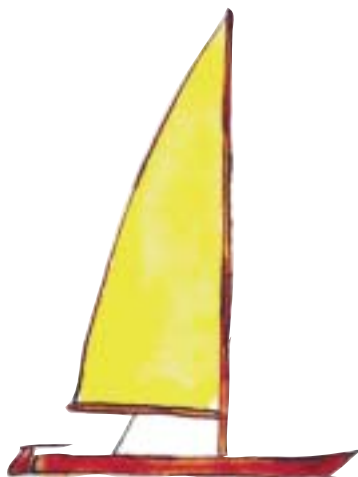


FIG.2



troviamo nelle **derive** (così si chiamano quelle barche con la deriva mobile) quali il laser 1, l'Europa e altre. Anche questa randa è assicurata all'albero e al boma, ma non ha il picco, tutt'al più le stecche (di plastica generalmente) inserite nelle tasche.

Ora scopriamo i nomi dei tre angoli di una randa triangolare:

- si chiama **angolo di penna** quello in alto al quale si fissa la **drizza** per issare la vela, generalmente è rinforzato con delle tavolette di plastica su entrambi i lati
- si chiama **angolo di mura** l'angolo all'incrocio tra l'albero e il boma
- quello più verso poppa è l'**angolo di scotta** chiamato così perché spesso la scotta passava proprio dalla fine del boma, mentre oggi è

per lo più fissata alla metà dello stesso

- Il lato inferiore della randa (...anche per il fiocco) si chiama **bordame**, il lato poppiero, libero, si chiama **balùmina**, mentre quello fissato all'albero si dice **antennale**.

Sloop bermudiano. [Fig.3] Si chiamano così tutte le barche che sono armate con randa triangolare e **fiocco** o un **genoa** (un po' più grande) a prua. Per quanto riguarda la randa non ci sono differenze rispetto alla precedente. A prua, invece, c'è il **fiocco**, una vela sempre triangolare che è assicurata allo **strallo** per mezzo dei **garrocci**: "ganci" facili da inserire anche con la barca in movimento.

L'angolo di penna è legato alla drizza come quello della randa; l'angolo di mura è

assicurato alla prua con un **grillo** (una staffa di acciaio che si chiude con una vite); mentre l'angolo di scotta è legato alla **scotta** del fiocco che arriva al pozzetto passando attraverso un **passascotte** per ciascun lato.

ATTENZIONE: LE VELE NON SONO FATTE DI UN UNICO PEZZO DI STOFFA, MA SONO COSTITUITE DA PIÙ PEZZI, I FERZI, CUCITI A DOPPIA CUCITURA CON UN FILO RESISTENTE ALLA TRAZIONE E ALL'EFFETTO CORROSIVO DEL SALE.

MANUTENZIONE: LE VELE, LE SCOTTE (MA ANCHE I BOZZELLI) OGNI QUAL VOLTA SI BAGNANO CON ACQUA DI MARE VANNO SEMPRE LAVATI E ASCIUGATI ALTRIMENTI LA SALSEDINE LE CORRODE FACENDO DIMINUIRE LA LORO VITA UTILE.

FIG.3





DI ISABELLA SAMÀ disegni di Stefano Sandri
foto di Calogero Napoli

Laura girava e rigirava le pagine consunte del libretto regalatole da Norma, la sua ex Capo Squadriglia. Conosceva la sua passione per i popoli lontani e "primitivi" e prima di passare in noviziato due anni fa, Norma aveva voluto lasciarle come ricordo "Il colore dei popoli", un libretto scout uscito tanto tempo prima. Ora Laura lo ripassava, fermandosi a contemplare un popolo dopo l'altro. Nel libretto si parlava di civiltà lontane nel tempo e nello spazio come gli Indios della Terra del Fuoco e gli Aborigeni e di ognuna c'erano spunti per farle tornare a "vivere" in reparto: la storia, le usanze, le tradizioni e non solo: i costumi, le danze, le costruzioni, i manufatti. Lo conosceva a menadito quanto l'aveva letto e assaporato. Era stato il suo punto di partenza per progettare il brevetto di competenza in... animazione internazionale, che ora era là, cucito sulla sua camicia, sopra le specialità di maestra dei giochi, jolly (mani abili), corrispondente e folklorista.

Laura amava creare oggetti con le sue mani, animare i giochi e aveva una passione sfrenata per le civiltà del passato, così lontane dalla sua e così misteriose. La sua cameretta era un piccolo bazar, come diceva sua mamma lamentandosi, ma a Laura non dispiaceva, anzi sorrideva perché la parola bazar le faceva venire in mente un paese esotico e le vie colorate e affollate di un mercato... Sembrava tutto in disordine perché, in uno spazio così limitato, Laura ci faceva i suoi esperimenti: creta, tessuto, colori, legno e quant'altro per creare oggetti tipici di un'altra cultura. Tessuti stampati, manufatti in ceramica, collane di pietre e bracciali di perline, maracas e tamburi facevano bella mostra di sé sulle pareti della camera e agli angoli,

Al campo estivo... con gli indiani

Ovvero... come un brevetto di competenza vive il trapasso nozioni con il suo Reparto

sopra il letto, la mensola, la scrivania, per terra... Cercava le immagini o le spiegazioni sui libri, poi raccoglieva il materiale occorrente e si metteva al lavoro. Lo stimolo maggiore a questo lavoro lo aveva ricevuto al campo di Marineo, in Sicilia, "Sulle orme degli Indiani". Era stato favoloso e avventuroso al tempo stesso, come piacciono a lei. Si erano immersi nella cultura degli Indiani delle Praterie, nei loro rituali e cerimonie, avevano costruito archi e frecce, tamburi e tepee, dipinto il corpo, danzato e cantato hea hea tutti insieme attorno al fuoco, avventurati nel bosco di notte da soli e aspettato l'alba con la



brevetto di competenza e trapasso di nozioni



tribù. Indimenticabile. Ed ecco lì, sulla scrivania, la foto del suo clan, i Cavalli, dipinte da cima a piedi, con un sorriso enorme, davanti al loro tepee...

Il disordine in cameretta era solo apparente, almeno per Laura. Sapeva esattamente dove trovare le sue cose e in modo particolare la sua libreria era organizzata in maniera perfetta. Perché Laura non amava solo costruire e creare ma anche leggere. E naturalmente i libri sulle antiche civiltà e i popoli "primitivi" erano la sua passione. Li aveva divisi per continente e di lì per popolo: di qui l'America del Nord, con i suoi amatissimi Pellerossa; di qua, l'America del Sud, con i Maya e gli Atzechi; di là, l'Africa con l'Egitto e i Masai; poi l'Oceania e infine l'Europa. La collezione più ricca era quella degli Indiani d'America: comprendeva libri di storia, biografie, poesie, racconti, canti, manuali e si stava arricchendo di un comparto musicale...

Laura sfogliava il libretto scout mentre la sua fantasia volava verso paesi lontani... Stava cercando lo spunto per una nuova animazione. Un mese prima, aveva animato un'uscita di reparto di due giorni sul popolo Maya. Era stato un successo, tanto da valerle il brevetto. Il grande gioco, il fuoco serale, la cerimonia di... matrimonio! Tutto il reparto era rimasto entusiasta e sbalordito dalla fedeltà dei particolari e si era talmente immerso nella storia che ora acclamava a gran voce un'altra ambientazione sui popoli "primitivi"! L'aveva avvicinata Gloria, la sua Capo Squadriglia, per dirle che avrebbero avuto piacere ad averla al Consiglio Capi per parlare dell'animazione del campo estivo... che l'uscita era stata talmente bella che desideravano trovare un'ambientazione simile anche per il campo e per questo c'era bisogno di lei... wow... che conosceva un sacco di cose e sicuramente poteva essere utile...

Idea, idea, idea... Bisognava trovare un'ambientazione adatta, che piacesse a tutti e che desse l'opportunità di

fare tante cose al campo, dai giochi ai lavori manuali. **Imparare a fare sì, ma immergersi talmente tanto in un'altra cultura da comprenderla... Capire che nonostante le differenze apparteniamo alla stessa umanità.** Questo era quello che le premeva passare e che aveva capito al... campo di competenza?! "Perbacco, ma un'ambientazione fantastica già ce l'ho: gli Oglala Sioux! Ho un sacco di materiale dal campo, oltre i libri a casa! Deciso: ora vado a tirar fuori tutti i miei appunti, i libri, i lavori e le foto del campo e li porto al Consiglio Capi!"

Aventura ha incontrato Laura prima della partenza per il campo estivo. Volevamo farci raccontare come un Brevetto di competenza in carne ed ossa riesce a passare la sua conoscenza teorica e pratica agli altri.

A: Emozionata?

L: Un pochino. Non capita tutti i giorni di essere intervistati da Aventura!

A: Sei pronta per partire per il campo estivo?

L: Sì! Ma sono agitatissima, chissà come va a finire...

A: Hai paura che le cose non vadano come avete progettato?

L: L'agitazione è normale. Ma no, non ho paura. Credo che le cose andranno alla grande!

A: Come vi siete organizzati per preparare il campo estivo?

L: Innanzitutto, c'è stato il Consiglio Capi, che mi ha invitato come "esperta" sui popoli cosiddetti "preistorici", perché voleva fare un'ambientazione diversa dal solito, più accurata, più... come dire, "immersiva". Cioè volevamo provare un'esperienza forte, immergerci in un'altra cultura, scoprirla, viverla in maniera avventurosa.

A: Quale ambientazione ha scelto il consiglio capi?

L: Quella degli Indiani Sioux. *(sorride)*

A: Perché sorridi? *(sorride anche Aventura)*

L: Perché gli Indiani sono la mia passione e sono



molto contenta che abbiano scelto proprio loro! (*Esplose in una risata*) Oddio, non gli ho lasciato molta scelta (*dice confabulando*). Li ho inondati di materiale sui Sioux: come si fa il tepee, il vestito, i mocassini, i trucchi, le maschere, le danze, i copricapo, gli archi e le frecce, gli strumenti musicali (*riprende fiato, si vede che è super eccitata e ha lavorato tanto*)... la lavorazione delle pelli, la decorazione delle perline, i giochi, la religione, le usanze, le cerimonie, i rituali sacri... Poi gli ho portato le foto del campo di competenza che ho fatto l'anno scorso a Marineo, proprio sugli Indiani – si chiamava "Sulle Orme degli Indiani" – per fargli capire che non davo i numeri ma che certe cose si potevano realizzare sul serio – anche se alcune cose di quel campo sono per me avvolte ancora nel mistero...

A: Insomma, il Consiglio Capi ha aderito alla tua proposta. E poi, come vi siete mossi?

L: Abbiamo preparato il lancio e devo dire che è venuto proprio bene.

A: Raccontacelo.

L: Il reparto era in uscita. Il bivacco stava terminando, quando all'improvviso emergono chissà da dove le figure di due pellerossa, un ragazzo e una ragazza, inviati dal Grande Spirito ad accompagnarci verso la "Buona strada rossa". Li seguiamo senza fiatare lungo un sentiero nel bosco: lasciamo da una parte la luce e il calore del fuoco di bivacco e ci inoltriamo nel buio e nel freddo della notte. Percepriamo l'assoluto mistero del bosco mentre da lontano cominciamo ad intravedere il chiarore di un fuoco. Non appena siamo più vicini, cominciano i tam tam dei tamburi e gli hea hea di altri indiani. Entriamo in una piccola radura dove ci aspettano uno sciamano e alcuni Sioux. Ci sistemiamo a terra e lo sciamano comincia a parlare. Ci spiega la rottura del Cerchio della Nazione, la morte dell'albero sacro e con esso la morte del sogno di un popolo. Ma poi, ecco, la visione: è possibile che alcu-

ne piccole radici dell'albero sacro vivano ancora. Ci esorta a nutrirle, a fare in modo che il popolo possa ancora trovare la strada buona e l'albero che lo protegge. Ci benedice e saluta. Ritorniamo lentamente al nostro bivacco, ormai quasi spento.

A: Che ruolo hai avuto in questo lancio?

L: Ho aiutato i Capi Squadriglia a immedesimarsi nella storia dei Sioux. Abbiamo letto insieme alcune poesie e brani di Alce nero, lo sciamano da cui abbiamo tratto lo spunto per il lancio. Poi li ho fornito le schede per prepararsi d'abito, le collane, i mocassini, ecc. Il resto l'hanno fatto da soli, con la complicità dello staff. Sono stati molto bravi.

A: Che ruolo hai avuto nella preparazione del campo?

L: All'inizio, un ruolo importante, perché ero la più esperta. Ho aiutato le varie pattuglie a trovare il materiale e a selezionarlo. Poi ho cercato di renderli autonomi. Non potevano fare continuamente affidamento solo su di me, ma dovevano imparare a cavarsela da soli. Per esempio, le danze all'inizio erano un disastro, perché la pattuglia Espressione credeva di dover ricreare gli stessi passi. Invece bisognava capire che non era importante copiare quanto comprendere lo spirito di un popolo. Essergli fedele e allo stesso tempo riadattarlo a noi. Solo così potevamo fare nostra veramente la loro storia.

A: Cos'altro hai capito come Brevetto?

L: (*sorride della domanda un po' bizzarra, ma capisce il senso*) Ho capito che se faccio per bene le cose io, anche gli altri, specie i più piccoli, ne vengono conquistati. Prendiamo l'esempio degli abiti: per il lancio abbiamo curato i più piccoli particolari, come i copricapo, i pettorali, le collane, le lance, i mocassini decorati. Tutti adesso stanno facendo a gara per cucirsi la casacca più bella! Ma la soddisfazione maggiore è che questa attenzione al lavoro ben fatto passa come stile in generale.



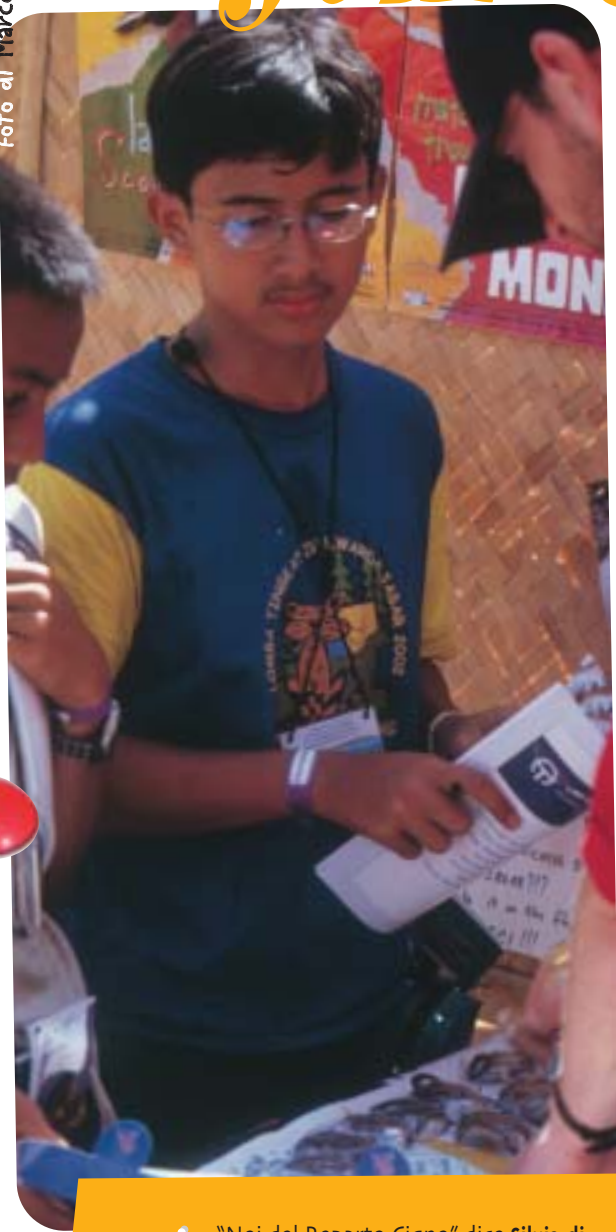


...dai nostri inviati al 20° Jamboree

20 Jamboree

Jamboree: una città di

DI LUCIANA BRENTAGANI...
Foto di Marco Zanolo



16

Magari qualcuno di voi abita proprio in una cittadina di circa 30.000 abitanti.

Beh, per entrare bene nel clima del Jamboree, provate a identificare nella vostra mente una cittadina di quel tipo che si trova vicino a dove abitate. Ce l'avete ben presente?

Bene, ora chiudete gli occhi e provate a percorrerla idealmente lungo la strada principale: c'è la piazza centrale, c'è l'Ufficio Postale, la Banca, la Chiesa, i negozi, ogni tanto qualche cabina telefonica, poi l'autobus, la lavanderia, ci sono pochissime macchine e un continuo via-vai di biciclette e ...non ci sono case, ma tantissime tende...

Adesso provate a posizionare la vostra cittadina in riva la mare, lungo una bellissima baia e in piena estate ...35-38°!

Ecco, siete già entrati un po' nel clima del Jamboree! Ma la cosa più particolare della nostra cittadina è che è abitata tutta da scout: pensate una cittadina di 30.000 scout provenienti da tutto il mondo.

E c'è un'altra cosa che rende ancor più particolare e affascinante il Jamboree: tutti rispettano il 4° articolo della Legge (che ovviamente è

uguale in tutto il mondo)... la guida e lo scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout.

È proprio questa la cosa magica del Jam: vivere per dieci giorni in una cittadina dove tutti, di carnagione bianca, gialla, nera, sorridono, si salutano anche se non si conoscono, dialogano, scherzano, ballano, cantano.

In questa cittadina, creata appositamente per l'occasione del XX Jamboree e situata in Thailandia, a Sattahip (180 Km a sud di Bangkok), c'erano anche degli italiani, esattamente 555, con un contingente composto da:

10 Reparti e un Noviziato, con i relativi Capi e Assistenti Ecclesiastici; 99 IST (International Team Service) cioè Capi, Scolte e Rover in servizio insieme ad altri Capi e R/S di tutto il mondo;

22 membri dello staff di coordinamento.

Tutti i reparti erano suddivisi in sottocampi, ogni reparto aveva una sua area a disposizione per le tende con un portale d'ingresso, le cucine, i tavoli (come in un campo di reparto, ma molto più in piccolo), e confinava con altri reparti.

hanno detto...

"Noi del Reparto Cigno" dice **Silvia di Verbania** "abbiamo attorno a noi un reparto Thai, uno del Galles, uno Canadese, uno di Honk-kong e uno Svedese".

"I Thailandesi mangiano cibi molto piccanti" dice **Carlo di Novi Ligure** (Cigno) "sono molto ordinati e rispettosi, i Giapponesi -quelli che abbiamo vicino a noi- tendono a stare svegli fino a tardi e dormirebbero tutto il giorno! Gli americani si distinguono perché sono quelli che fanno più change".

Uno dei modi tipici per entrare in

contatto con gli altri, infatti, è scambiare distintivi, oppure uniformi.

Marco di Roma (Reparto Pleiadi) ha ottenuto un vero sombrero da uno scout messicano, in cambio della sua camicia dell'uniforme e del cappellino del Jamboree.

Riccardo (Forlì 6) del reparto Orsa Maggiore: "qui al Jam mi sono fatte idee precise su alcuni Paesi e un'idea del panorama mondiale, ho visto mussulmani pregare, il campo degli Irakeni, ho mangiato riso cotto dagli scout thai nel bambù, ho imparato bans dagli americani, ho conosciuto

bene due svizzere, degli olandesi e degli americani che abbiamo invitato a cena...tutto mi ha aiutato a crescere... la casa mi manca un po', ma vorrei restare qui!"

"La cosa più bella del Jam è che quando incontri chiunque lungo la strada, lo saluti, e poi ci si conosce, ci si scambiano i nomi, gli indirizzi: normalmente, a casa, non succede così!" dice **Claudia del Venezia 1** (Orsa Maggiore).

"Tra noi italiani, non si nota nemmeno più la differenza tra le regioni" (**Francesco di Roma -Andromeda**).

...dai nostri inviati al 20° Jamboree

20° Jamboree



30.000 scout



Per **Paolo di Desenzano-BS** (Noviziato Fenice): "è come girare il mondo in dieci giorni, restando nello stesso luogo".

E così, vivendo a contatto di gomito con gente proveniente da Paesi diversi si imparano a conoscere nuovi mondi e nuove culture. "Condividiamo il nostro mondo, condividiamo le nostre culture" questo è il tema del XX Jamboree. Ed è proprio vero!



...dai nostri inviati al 20° Jamboree

20° Jamboree

Ma il modo più efficace per conoscere le persone è sicuramente quello di fare qualcosa insieme, non ci si conosce solo chiacchierando, ma molto di più realizzando insieme qualcosa, faticando, giocando, costruendo... Le imprese, le uscite, i campi sono i momenti più forti nella vita di squadriglia e di reparto, e così è avvenuto anche al Jam. Le chiacchierate, le risate, i sorrisi scambiati con scout di tutto il mondo, non sono stati che il "condimento", anzi direi quasi "il sale", delle attività in programma.

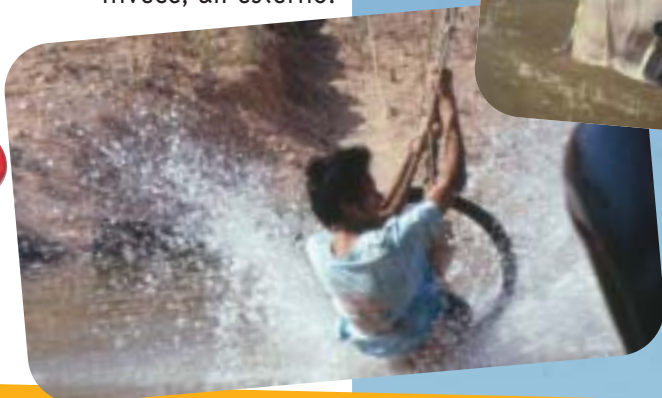
E quali erano le attività in programma al Jam? Innanzitutto, alcune si svolgevano all'interno della città-Jamboree, altre invece, all'esterno.

Tournaments

A Nord-Est rispetto ai sottocampi, si trovava la zona "Tournaments", dove mettere alla prova la propria abilità fisica e anche lo spirito di squadra. All'ingresso due pareti d'arrampicata, dove ci si poteva cimentare con l'aiuto di capi esperti. Ben assicurati alla corda e con tanto di imbragatura, E/G di tutto il mondo si sono messi alla prova lungo le pareti attrezzate, tra un appiglio e l'altro. In cima, alla meta, una campanella col batacchio: ...solo pochi ardit, sono riusciti ad arrivarci!

Le attività

Poco distante da lì, la Valle del Challenge, con una grossa testa di tigre dalla bocca spalancata nella quale infilarsi, per poi proseguire con un percorso avventuroso tra assi d'equilibrio, ponti tibetani, passaggi striscianti e teleferiche per la discesa in mezzo all'acqua.



hanno detto...

"Ho fatto più amicizie all'esterno del sottocampo, facendo attività con altre Squadriglie, che non all'interno" dice **Marta del Trecastagni I-CT** (Antares) "ho preparato un cartellone sulla pace con degli scout pakistani".

"Io ho conosciuto molti scout thai quando siamo andati in missione" racconta **Daniele del Catania 8** (Reparto Antares). "Mi ha colpito lo stile dei Thai: uniforme perfetta nonostante tutta questa polvere, sorriso sempre pronto, quando si muovono di Reparto sono molto ordina-

ti. Il loro esempio mi è servito come insegnamento, per fare sempre meglio".

Valerio (Barrafranca-EN, Antares) invece, ha saputo cogliere il lato positivo anche in un'esperienza poco piacevole. "Sono stato ricoverato in ospedale, e nel letto vicino al mio c'era uno scout irlandese. Non ci capivamo affatto, ma abbiamo scoperto che potevamo ugualmente giocare insieme: il gioco di forbice-carta-sasso lo conoscevamo entrambi e in questo modo siamo riusciti a divertirci, facendo trascorrere un bel po' di tempo".

"È stata la cosa più divertente! E la conclusione in mezzo al fango è stata la parte che mi è piaciuta di più!" dice **Silvia di Verbania** (Cigno).

Anche **Francesco di Roma** (Andromeda) è piaciuto il percorso: "in questa città "mattacchionissima" tutto è straordinario. Tra le attività, il percorso al Tournaments è stato il più entu-

siasmante!"

A **Veronica del Lecco I** (Orsa Maggiore) è piaciuto il percorso, con tutti i passaggi, la teleferica, i cunicoli "...è stato bello: a casa un percorso così non l'ho mai fatto e credo non si riuscirebbe mai a farlo!"

Capisquadriglia e capireparto, cogliete la sfida: dimostrate a Veronica che nulla è impossibile!

20° Jamboree

...dai nostri inviati al 20° Jamboree

City of science

Lungo la strada principale del Jam, passando sotto un arco di getti d'acqua, si entra invece nella "Città della Scienza". Qui abbiamo trovato Carlo del Novi Ligure I (Cigno), impegnato in giochi di abilità. "Mi è piaciuto costruire una radio e anche un apparecchio che, tramite un programma al computer, poteva muoversi". La città è divisa in quattro settori: computers e robotica, tecnologia dell'informazione e comunicazione, scienza della vita e universo. Ognuno può scegliere dove andare, vi si può entrare anche nei rari momenti di tempo libero, per vede-

re, giocare, provare. C'è addirittura il tappeto di un fachimiro. Prima ci si stende e poi viene azionato un meccanismo che fa sollevare tutte le punte contemporaneamente sotto il corpo: chi si è disteso garantisce che non fa male! Poi c'è una cyclette collegata ad una colonnina d'acqua: più si pedala in velocità, più l'acqua sale, e tutti sono in fila per mettersi alla prova. Poco più in là, c'è una fila di telescopi grandi e piccoli da poter utilizzare. Poi un settore dove si studia la vita delle piante. Insomma, se ci si dovesse fermare sotto ogni tendone, si starebbe nella città della scienza per una settimana intera.

Global development village

Cammina, cammina, si arriva in un altro luogo tutto da scoprire: "Il Villaggio Globale", dove si invitano gli E/G a scoprire i principali problemi di sviluppo del mondo d'oggi e a cercare delle soluzioni. Si affronta il tema della pace, dell'ambiente, dei diritti dell'uomo e il tema della salute.

Nel settore salute, all'interno della tenda dedicata alla medicina, c'è anche qualche italiano.

Emiliano di Bologna e Michele di Bolzano (Reparto Cassiopea) sono chiusi dentro ad una sauna, sudatissimi, alla temperatura di 59°! Di fronte a loro, divertiti dalla scena, ci sono Carlotta di Lecco, Claudia di Cagliari e Dario di Pisa (tutti dell'Orsa Minore) e Andrea di Udine (Cassiopea), insieme a Natharporn e Pinquan, due guide thai.

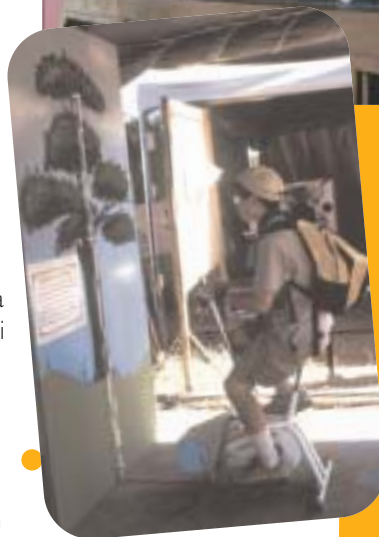
Non si capiscono molto, ma sono riusciti insieme a impastare e cucinare del pane con sesamo nero, che gentilmente ci offrono (ed è veramente buono!), e poi a preparare una bevanda medicinale, di cui non conoscono gli ingredienti.

C'è uno stand - coordinato da un francese dipendente dell'Unesco - dove i partecipanti vengono divisi in gruppi che rappresentano i cinque continenti. Ad ogni gruppo vengono affidate alcune risorse... farina, petrolio, acqua e tante altre... e bisogna riuscire a scambiarsene, per permettere la sopravvivenza di tutti.

Qui troviamo alcuni E/G del Reparto Orsa Minore: Matteo di Milano, Zita di Monza, Ludovica di Genova, Stefano di Sassari e Vittorio di Roma.

"Il lavoro è fatto bene, abbiamo conosciuto cose nuove" ci dicono "...e la cosa più bella è che c'è anche la traduzione in italiano!".

Le lingue ufficiali qui al Jam, infatti, sono l'inglese, il francese e il thailandese e quando in qualche stand c'è anche la traduzione in italiano, bisogna proprio ritenersi fortunati: ma qui - nello stand dell'Unesco - c'è



A Daniele del Catania 8 (Antares), l'attività al Villaggio Globale è piaciuta molto "abbiamo affrontato in modo coinvolgente il tema dell'ambiente e dei diritti dei fanciulli". "Noi, invece, quello della salute: vivere con un handicap o con qualcuno che ce l'ha" dice Gabriella di Belvedere.

Giulia (Sesto Calende), IST in servizio, e quindi la traduzione è assicurata!

Mentre ci spostiamo verso lo stand organizzato dal contingente italiano incontriamo dei personaggi irriconoscibili: la loro provenienza si capisce solo dalla lingua, non certo dall'aspetto! Sono Fiordaliso di Lecco (Orsa Minore), Martina di Rovereto, Laura e Pietro di Trieste, Tommaso di Udine e Tommaso di Padova (tutti del reparto Cassiopea). Li fermiamo per farci spiegare cosa hanno fatto: sono tutti ricoperti di un fango grigiastro dalla testa ai piedi e sembrano delle statue, più che persone. Ci raccontano che hanno appena sperimentato la cura con i fanghi...e poi si sono divertiti a rotolarci dentro.

Ma eccoci arrivati allo stand organizzato dal Contingente Italiano: il titolo è "Bambini di un unico mondo".

C'è anche qualcuno del Reparto Andromeda. Ci raccontano che sono stati suddivisi in gruppi a rappresentare i cinque continenti, poi hanno letto una scheda relativa ai diritti dei bambini, e infine hanno cercato di individuare quale diritto andrebbe garantito nel continente che rappresentano.



hanno detto...

Johanna (Germania), spiega che nel suo gruppetto, per l'Europa hanno pensato che il diritto da garantire sia quello che tutti abbiano lo stesso standard di vita.

Houssan (Tunisia) con il gruppo sul continente americano spera nel diritto di poter dire quel che si pensa.

Elyes (Tunisia) per l'Africa desidera "niente più guerra".

Mande dal Canada spera che nell'America del Sud ci sia diritto alla salute e alla vita.

Alongkorn, che vive in Thailandia, dice che in Asia i governi dovrebbero garantire che i bambini crescano sani. Così, giocando, non solo si conoscono persone nuove, ma si approfondiscono anche temi che difficilmente in altre occasioni si ha l'occasione di affrontare.



...dai nostri inviati al 20° Jamboree

20 Jamboree

Face the waves

Lo stand è proprio vicino alla baia: oltre un chilometro e mezzo di spiaggia riservata alle attività nautiche. Nel gergo del jamboree "Face the waves". Ovviamente non ci si può andare in tutti i momenti ...non siamo in un villaggio turistico, ma ogni squadriglia -nella giornata prefissata secondo il programma- si può sbizzarrire in mille attività nautiche, tutti rigorosamente indossando il giubbotto di salvataggio arancione. C'è una fila di windsurf e tanti esploratori e

guide che si cimentano tra un tuffo e l'altro in acqua, ci sono le zattere per le gare tra squadriglie, ci sono le barche a vela, con tanto di istruttore al seguito, le canoe, ci sono anche delle imbarcazioni con la prua che raffigura la testa di un drago.

Dall'alto delle torrette di sorveglianza, la situazione è sempre sotto controllo. E poi, la giornata di attività al mare permette anche di trovare un po' di frescura, nonostante la temperatura dell'acqua sia decisamente più calda di quella che troviamo in agosto nei nostri mari.



Crossroad of culture

Ci piacerebbe restare qui ancora un po' ...ma il dovere ci chiama e allora, via verso l'Incroccio delle Culture, dove si trovano mille modi per conoscere i paesi di provenienza dei partecipanti al Jam.

"Condividiamo i nostri mondi, condividiamo le nostre culture", ricordate? E la condivisione inizia con la conoscenza, proprio qui all'incrocio delle culture.

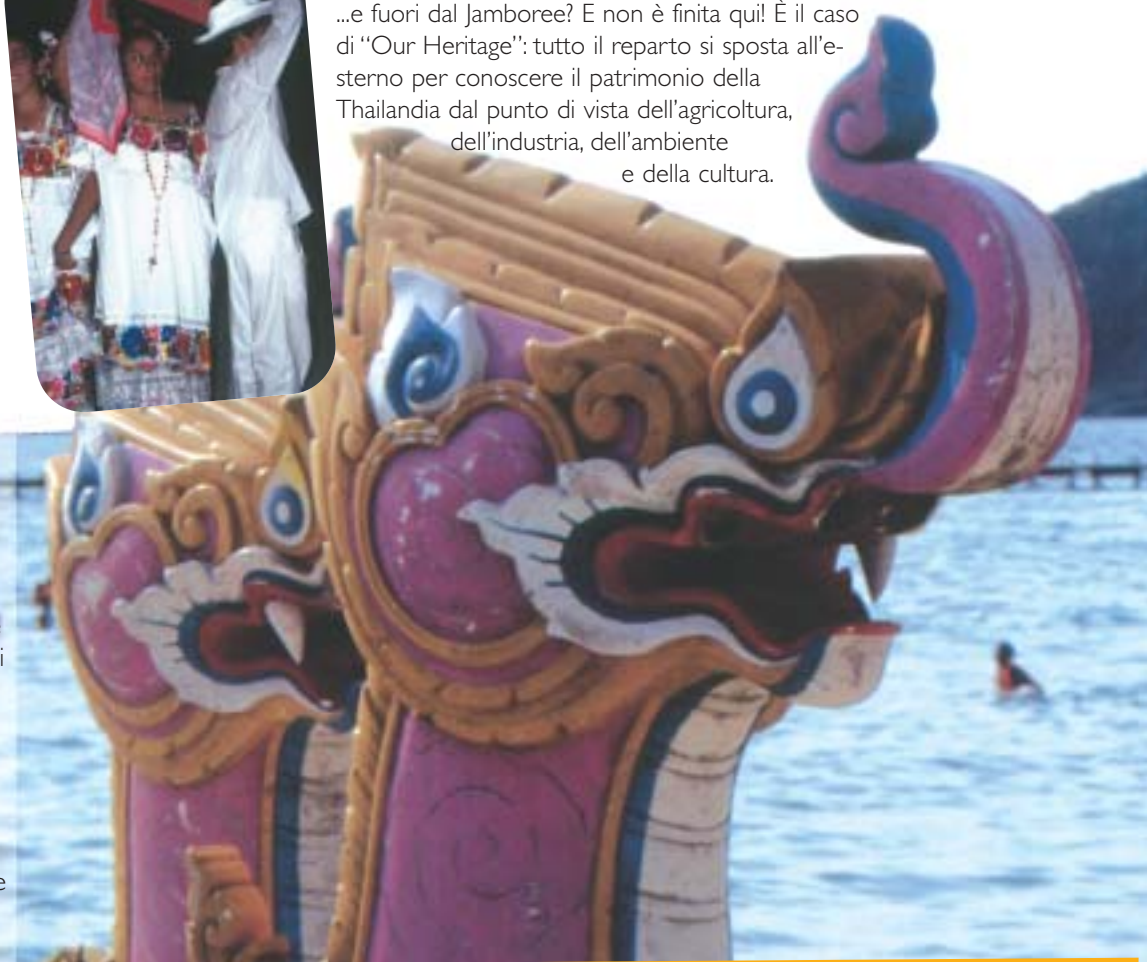
Ovviamente, largo spazio è dedicato alla cultura thailandese, c'è addirittura la ricostruzione di una tipica casa thai, ma c'è anche il luogo dove poter imparare le danze thai e dove cucinare i cibi tipici.

L'Italia si presenta all'incrocio delle culture, con uno stand nel quale si impara a preparare, cucinare e ...mangiare la pizza, con un altro nel quale si costruiscono maschere tipo quelle veneziane, un altro ancora nel quale si riproducono i più famosi monumenti italiani con grossi blocchi di polistirolo e infine uno nel quale è rappresentata la storia di Giulietta e Romeo.



Le attività all'esterno del Jam

...e fuori dal Jamboree? E non è finita qui! È il caso di "Our Heritage": tutto il reparto si sposta all'esterno per conoscere il patrimonio della Thailandia dal punto di vista dell'agricoltura, dell'industria, dell'ambiente e della cultura.



Secondo **Valerio di Barrafranca** (Antares), l'attività più entusiasmante è stata quella sul mare, quando con tutto il Reparto ha visitato un paese di pescatori.

Claudia del Montegranaro I-AP (Reparto Cefeo) ha visto e conosciuto mille cose strane: la più strana tra queste, è stata assaggiare le radici di cassava (si pronuncia cassava, ci spiega), un tubero tipo la patata.

"I thailandesi sorridono sempre, sia

quelli che abbiamo conosciuto qui al campo, sia quelli che abbiamo incontrato in uscita" dice **Chiara del Pasiano I-PD** (Reparto Cefeo).

Giulia del Venezia 6, sempre del Cefeo: "A me due guide thai hanno insegnato il loro saluto... sawasdee kha... e ho anche imparato i loro nomi: Fu e Naa". Insomma anche l'uscita fuori dalla città-Jamboree riserva mille emozioni.

E poi, sempre all'esterno del Jam,

c'è anche il giorno dell'azione comunitaria "Community Action Day": si visita una comunità thailandese e si offre aiuto nella realizzazione di qualche progetto. Gli E/G del Reparto Antares sono andati in una scuola, hanno giocato con i bambini, hanno potuto conoscere più da vicino la cultura. Il Reparto Pleiadi ha aiutato i bambini di una scuola thai a piantare fiori, a preparare ghirlande e anche a pavimentare la

scuola. Tutti sono rimasti stupiti dal legame che si è potuto creare con i bambini in poche ore. E infine, come in ogni campo scout che si rispetti, anche al Jamboree c'è l'hike: "Exploring Nature". Si può scegliere il tipo di percorso, più o meno facile e, con bussola e borraccia, azimuth dopo azimuth si procede di squadriglia verso la meta... dove non tutti sono riusciti ad arrivare.

...dai nostri inviati al 20° Jamboree

20° Jamboree



Tutti insieme

E se incontrare scout di tutto il mondo durante le attività non fosse bastato, ci sono stati altri quattro momenti in cui incontrarli tutti insieme.

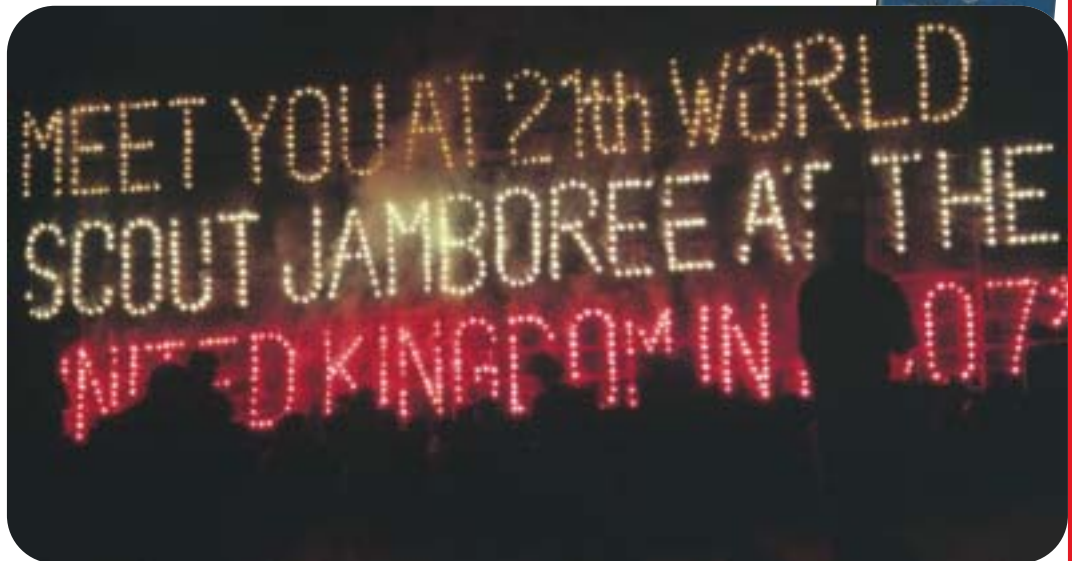
28 dicembre 2002, ore 19.00: immaginate una grande e accogliente conca erbosa, dove risuona ad alto volume la canzone del Jamboree. Pian piano la conca si riempie di trentamila scout, che sventolano con entusiasmo bandiere di tutte le nazioni. Le uniformi verdi dei messicani, quelle rosse degli austriaci e dei francesi, le nostre azzurre, verdi del CNGEI, le blu dei belgi, nocciola dei thailandesi, quelle "tappezzate" di distintivi variopinti degli americani: un'immensa massa colorata di persone riunite per l'inaugurazione ufficiale del Jam. Uno spettacolo di musiche, balli, danze, durante il quale, tra lo sventolio di mille bandiere, ha fatto la sua apparizione anche un elefante.

A dare il via ufficiale al Jamboree, le parole del Capo Campo e poi il saluto e il benvenuto del Principe di Thailandia.

E poi, nei giorni successivi, ancora tutti insieme nell'arena per festeggiare l'arrivo del 2003, tra musiche e balli d'ogni genere.

Il 1° gennaio, invece, l'incontro nell'arena è stato all'insegna della preghiera, con un incontro interreligioso tra musulmani, buddisti, cattolici, ortodossi...

"Nessun uomo può essere veramente buono, se non crede in Dio e non obbedisce alle sue leggi. Per questo tutti gli scout devono avere una religione. I nostri Scout appartengono a tutte le religioni, ma tutti servono lo stesso Dio, e la prima promessa che fanno divenendo scout è di compiere il loro dovere verso Dio, che è quindi il primo dovere di uno scout". Sono parole di B.-P. e a distanza di ormai quasi cent'anni dalla nascita dello scautismo, anche al Jam si sono dimostrate parole attuali. E infine, il 7 gennaio 2003, la cerimonia conclusiva.



Ancora più coinvolgente di quella iniziale, perché sono stati dati spazio e voce a tutti i villaggi. Sul palco, una schiera di E/G vestiti con i colori dell'arcobaleno facevano da sfondo alle esibizioni proposte dai villaggi: inglesi e arabi accomunati dallo stesso ritmo rap, in un crescendo di volumi e di entusiasmo.

Sullo schermo centrale, la rassegna di immagini, volti, attività, luoghi del Jamboree, fino al momento culminante: il rinnovo della promessa. Un coro di 30.000 scout che pronunciano contemporaneamente e solennemente la promessa, ciascuno nella propria lingua. Un vero brivido di emozioni e di gioia, pensando alla forza e alle potenzialità di questo gruppo. Aveva ragione B.-P.: la pace nasce da qui, non dai proclami o dalle esibizioni, ma dalla fratellanza, dal sentimento di buona volontà tra gli uomini, dalla comprensione reciproca. E ognuno deve davvero fare del proprio meglio per portare questo spirito a casa. "In tal modo possiamo contribuire in non piccola misura a creare quella unità e buona volontà reciproche che faranno del



hanno detto...

"Il Jamboree è lo scautismo" (**Antonio di Sassari-Andromeda**) • "È un'esperienza unica, c'è tutto da scoprire" (**Michela di Salerno-Pleiadi**) • "Qui è indescrivibile, è un miscuglio di emozioni che non riesci a controllare, si sente proprio lo spirito scout" (**Francesca di Salerno-Pleiadi**) • "Il Jamboree è ...immenso, in tutti i sensi, è un miscuglio di novità e tradizioni" (**Marta di Trecastagni-CT-Antares**) • "È un grande sogno: se il mondo fosse così sarebbe bellissimo!" (**Daniele di Catania-Antares**) • "È un punto da cui partire, sul quale baserò il resto della mia vita. Voglio portare a casa questo spirito e diffondere fratellanza" (**Gabriella di Belvedere-CS-Antares**) • "È unico, geniale, è un'idea bellissima" (**Riccardo di Forlì-Orsa Maggiore**) • "Non c'è altro modo di definirlo, se non Jamboree, marmellata di popoli!" (**Claudia di Valeggio-VR-Orsa Maggiore**) • "Bello, fantastico, stupendo: non sarò più lo stesso d'ora innanzi..." (**Davide di Taranto-Fenice**)



mondo un luogo sicuro di pace, felicità e prosperità per tutti" B.-P. (dall'articolo di apertura della rivista Jamboree, gennaio 1921).

E mentre, mano nella mano, si canta "Il canto dell'addio", il pensiero corre al 2007, al XXI Jamboree, il Jamboree del centenario della fondazione dello scautismo (1907-2007).

Buona caccia a tutti gli E/G che parteciperanno!



20° Jamboree (lettera all'Assistente)

Lettera all'assistente

DI DON DAMIANO

...Tanti dèi diversi: ma sono la stessa persona?

22

Sono Milena e sono tornata da poco dal 20° Jamboree in Thailandia. In una giornata particolare abbiamo fatto una cerimonia religiosa comune: pregavamo in lingue diverse ma con lo scopo di ringraziare il Signore. Ed è proprio questo che mi domando: pregavamo tutti per lo stesso Dio? Tanti dèi diversi: ma sono la stessa persona? Sono le nostre culture, tradizioni che ci portano ad adorare quel dio invece di un altro? Questa esperienza, anche se positiva, mi ha posto vari interrogativi sulla mia vita religiosa. Sembra strano, ma sono più confusa su quello che credo veramente. Allora mi chiedo se continuare a credere in quello che credo o spostarmi ad un'altra situazione che mi pone un'altra religione. Però, nello stesso tempo, mi sono avvicinata di più al cattolicesimo, specie nella Messa fatta con tutti i cattolici presenti al Jamboree: la fratellanza, l'amicizia, le stesse preghiere dette con un amico scout di un altro paese (...). Milena

Cara Milena, la tua esperienza al Jamboree è stata arricchente e ti ha permesso di vivere in prima persona la fratellanza scout e la comunione e il dialogo con scout e guide di altre confessioni religiose. Ma ti ha posto tanti interrogativi, a cui cerco di dare una risposta, anche per evitare la confusione che tu stessa hai notato. Dobbiamo fare attenzione, in eventi del genere, a non cadere nell'errore del "livellamento", per cui tutto appare uguale. Cerca di seguirmi nel ragionamento che faccio: noi crediamo in Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo) e crediamo che si è rivelato completamente al mondo con la nascita di Gesù. Questa è la nostra fede, la Verità in cui credia-

mo. Ora la Verità è una sola (altrimenti sarebbe un controsenso), e quindi Dio, che è Verità, è uno solo.

Allora gli dèi delle altre religioni corrispondono al nostro Dio? Già i primi cristiani si erano posti questo problema, poichè nelle altre religioni trovavano delle cose buone ed il filosofo Giustino, che morì martire, giunse alla conclusione che in tutte le altre religioni, prima della venuta di Gesù, vi era sì un qualche cosa di buono, ma non completo: la pienezza della Verità la si può trovare solo nel cristianesimo, con Gesù.

È vero che la cultura del paese dove si nasce ti porta alla religione che si pratica in quel paese, ma è anche vero che ognuno di noi deve fare propria la scelta di fede. È quindi importante che tutti i popoli conoscano Gesù, il Suo messaggio, la Sua divinità, in modo che tutti possano, una volta conosciuto, aderirvi perché ricono-

scono in Lui la pienezza.

Noi non siamo cristiani perché nati in Italia: dobbiamo essere cristiani perché riconosciamo nel cristianesimo la pienezza della fede. Certo, per noi è più facile, perché abbiamo tante persone che questa fede ce la testimoniano e ce la propongono, ma la scelta finale deve essere nostra.

Proprio nell'età del Reparto la scelta di fede si fa matura, e l'adesione diventa personale (pensa al sacramento della Cresima in cui confermiamo proprio la nostra scelta di fede). Non è facile, perché è una scelta che coinvolge tutta la nostra vita, perché è parte intima della nostra vita.

Ti invito allora proprio a questa ricerca, a fare tua la scelta di fede. In questo cammino di crescita (perché di questo si tratta), fatti aiutare da chi ha già fatto queste scelte: i tuoi Capi, il tuo Assistente.

L'Assistente di Avventura





La cassa di squadriglia per il campo nazionale

Che vi serve:

- **angolare piegato 30 x 30 x 2 mm:**
 - n° 4 da 900 mm
 - n° 4 da 450 mm
 - n° 4 da 390 mm
- **profilato 30 x 3:**
 - n° 2 da 840 mm
 - n° 2 da 390 mm
- **compensato pioppo sp 8 mm:**
 - n° 2 da 895 x 443 mm
 - n° 2 da 895 x 417 mm
 - n° 2 da 430 x 417 mm
- 4 maniglie americane 120 mm
- n° 60 viti a testa svasata oppure rivetti lunghi 22 mm ϕ 3,8 mm (si fissano mettendo una rondella di 4 mm di diametro all'interno della cassa in contro al compensato)
- n° 1 catena genovese 1,5 Lunga 400 mm
- n° 1 anello di chiusura completo di cerniera mobile
- n° 2 cerniere 80 x 50 mm

Come procedere:

- tagliate angolare e profilato delle misure indicate (le estremità degli angolari del coperchio e del fondo vanno tagliate a 45°) (Fig. 1)
- sugli angolari praticate dei fori come indicato in Fig. 2.
- provvedete a saldare tutti i pezzi metallici come da piano in Fig. 2
- Saldate cerniere, anello e cerniera di chiusura e maniglie al corpo principale
- Applicate prima pittura antiruggine e smalto poi, alla parte metallica
- fissate con rivetti i pannelli (già pitturati) all'interno

La cassa è pronta! (Fig.3)

Buon lavoro... ed a proposito: la cassa è ottima anche per le Squadriglie che non vanno al Campo Nazionale!

I piani che presentiamo in questa pagina sono quelli che vi indicano come costruire la cassa di Squadriglia da utilizzare per il Campo Nazionale. Poiché muovere 20.000 E/G è un notevole impegno, si devono prendere tutte le misure per agevolare al massimo il momento dei trasporti. Per questo motivo anche l'ingombro di una cassa diventa un problema se lasciato al caso: e perché questo non succeda tutte le casse di Squadriglia dovranno avere stesse forme e misure... cioè dovranno essere uguali. Non sono ammesse deroghe: **la cassa va fatta proprio così.**

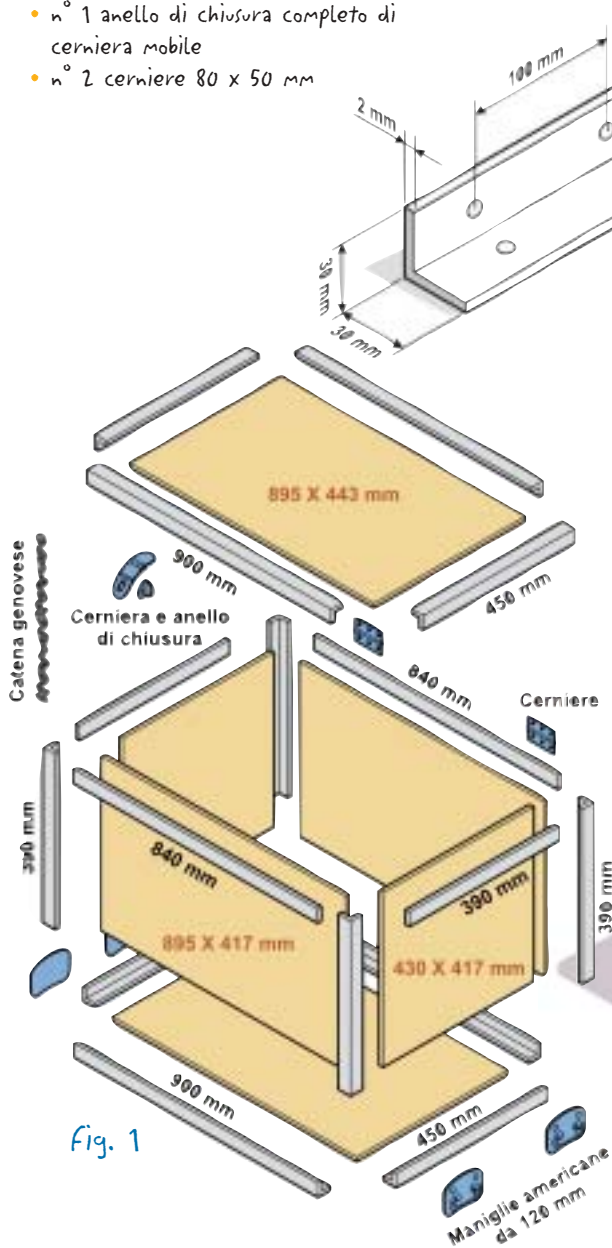


Fig. 2

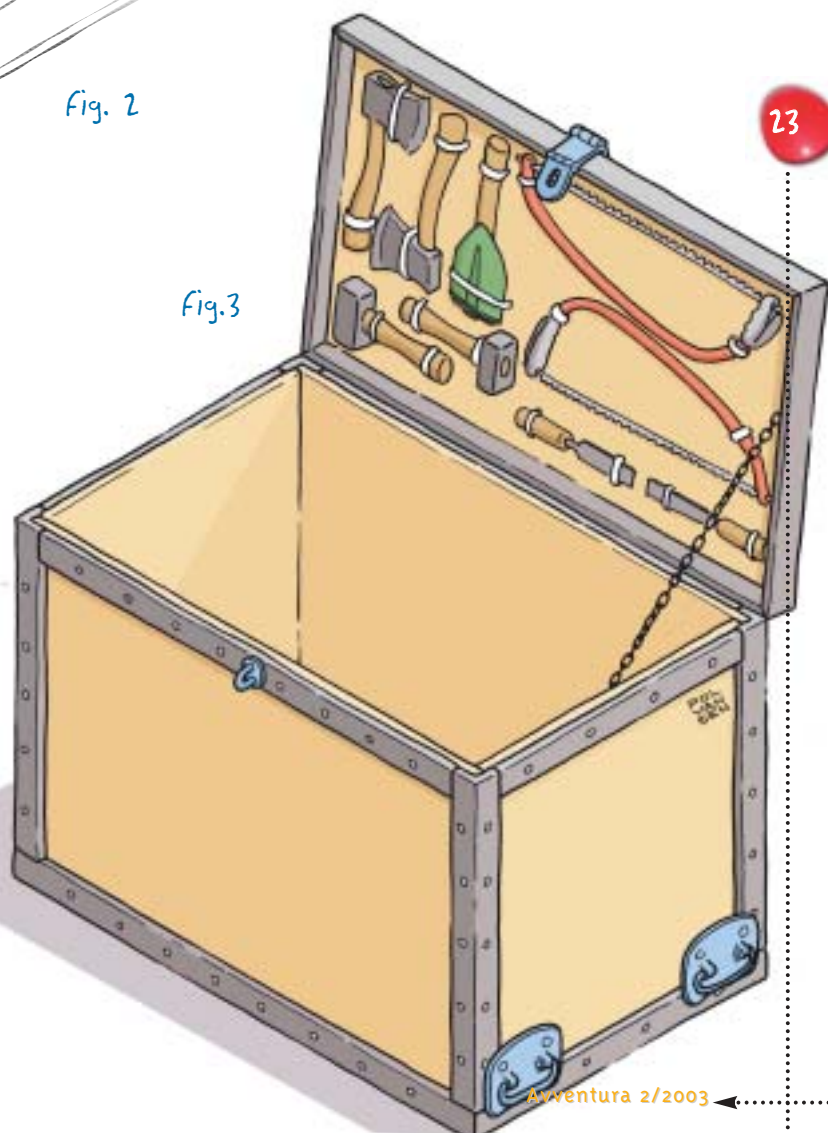


Fig. 3

L'ultima dei Caimani

THE CAIMERICA'S CUP

BY ERMELLINO SAGGIO



STRAMBA! STRAMBA!
LASCA IL CONTROFIOCCO DELLA RANDA!
MOLLA IL TANGONE!
PASSAMI IL SALE!!

?!?!

MA COS'E' QUELLO?!



LA PROSSIMA VOLTA CHE VUOI PROVARE SE LA CASSA E' **PROPRIO IMPERMEABILE**, TI PREGO, ANDIAMO IN **PISCINA!!**

CAPO...
CI STANNO DUE DIETRO CHE E' UN'ORA CHE CI SEGUONO!!

MA GUARDA...
L'AUSTRALIAAA



FINE..

SCOUT - Anno XXIX - Numero 8- 10 marzo 2003 - Settimanale - Spedizione periodico in abbonamento postale legge 662/96 art.2 comma 20/c Poste italiane DCO/DC - BO - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 63.700 - Finito di stampare nel marzo 2003



La rivista è stampata su carta riciclata

